



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Mercoledì, 27 aprile 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Mercoledì, 27 aprile 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
11/04/2016 ASMEL Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e...	3
21/04/2016 ASMEL Forum Asmel 2016: comuni italiani una risorsa non un problema - Napoli 2...	4
26/04/2016 COMUNICATO ASMEL Da Treviso a Foggia i sindaci italiani aderiscono da tutti i fronti...	5

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 16 Politiche urbane, si riapre la partita del coordinamento	7
---	---

Pubblico impiego

27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 41 Giustificazioni anche al collegio incompleto	9
---	---

Appalti territorio e ambiente

27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 40 Appalti, bandi da revocare se c'è il massimo ribasso	11
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 40 Mud alla «stretta» finale ma senza rifiuti non pericolosi	13
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 16 Bonus amianto per i capannoni	15
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 16 Collegato ambientale	17
27/04/2016 Italia Oggi Pagina 32 Agenzie europee poco trasparenti e inadempienti sulle traduzioni	18

Tributi, bilanci e finanza locale

27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 32 Rendita dell'abitazione principale «neutralizzata» dalla...	20
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 29 Chi è a credito può compensare anche i versamenti di Imu e...	22
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 38 Giustizia tributaria, riforma con metodo	24

Servizi sociali, cultura, scuola

27/04/2016 Italia Oggi Pagina 8 Per governare l'immigrazione alluvionale non servono le soluzioni...	26
---	----

Economia e politica

27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 «Flessibilità previdenziale selettiva e taglio del cuneo...	28
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 43 Pmi a caccia di liquidità, la «chance» dei mini bond	30
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 11 Trenta milioni per le fiere top	32
27/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 9 L'irresistibile ascesa dei Ticks cambia le rotte del made in Italy	34
27/04/2016 Italia Oggi Pagina 42 Def 2016, documento ininfluente	36
27/04/2016 Corriere della Sera Pagina 6 Moody' s boccia le Pmi italiane: troppo deboli	39
27/04/2016 Corriere della Sera Pagina 5 L'«ottimismo» di Padoan e la polemica sui derivati negli...	41
27/04/2016 Corriere della Sera Pagina 11 Mobile, l'eccellenza italiana è anche ecologica: industria del...	43
27/04/2016 Corriere della Sera Pagina 2 Lo scenario Bill Emmott: «L'Europa si dia un piano ambizioso Solo...	44
27/04/2016 La Repubblica Pagina 6 Bundesbank gela l'Italia "Stop al deficit flessibile Riforme e tetto ai...	46
27/04/2016 La Repubblica Pagina 6 Il Tesoro: "Noi i più virtuosi con sacrifici record in Europa...	48
27/04/2016 La Repubblica Pagina 6 Il ritorno del paladino dell'austerità contro i "ricatti" degli...	50

Emilia Romagna

27/04/2016 *Corriere di Bologna* Pagina 5
Passante, la «tassa» occulta sui pendolari Il pedaggio-extra... 52

Umbria

27/04/2016 *La Stampa* Pagina 26
"Le mie isole belle e utili a ogni svincolo" *ROBERTO GIOVANNINI* 54

Lazio

27/04/2016 *La Repubblica* Pagina 7
Zingaretti: "Nel Lazio no a nuovi impianti e inceneritori di rifiuti" *CECILIA GENTILE* 56

27/04/2016 *La Repubblica* Pagina 5
Voragine-Ater, altri trecento milioni *DANIELE AUTIERI* 58

Campania

27/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 14
La Campania rinnova i treni regionali *MARCO MORINO* 60

27/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 14
Napoli, avanza il piano di Apple *VERA VIOLA* 62

27/04/2016 *La Stampa* Pagina 5
Renzi si chiude nel silenzio Dopo lo scontro con i pm studia norme per... *FABIO MARTINI* 64

27/04/2016 *La Stampa* Pagina 5
Capacchione: "Non mi ricandiderò Il premier ascolta solo chi porta..." *FRANCESCO MAESANO* 66

27/04/2016 *Corriere della Sera* Pagina 9
«Il voto? Tengo per i democratici» E il politico... 68

27/04/2016 *Libero* Pagina 2
Altri guai Pd, indagato ex consigliere di Renzi 70

Sicilia

27/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 40
Messina verso il default: manca il preventivo (del 2015) *GIANNI TROVATI* 72


Servizi Informativi


Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali


RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.


Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.


Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it

SPORTELLO ANTICORRUZIONE
La Community dei Responsabili Anticorruzione e Trasparenza

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e ppp

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30 Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti. Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti. CREDITI FORMATIVI RICHIESTI: ORDINE DEGLI ARCHITETTI ORDINE DEGLI INGEGNERI ORDINE DEGLI AVVOCATI COLLEGIO GEOMETRI 4 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Il nuovo responsabile del procedimento 11 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure 18 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza 2 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti 9 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione 16 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Checkup sugli iter delle principali procedure di gara 23 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC 30 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 La concessione, il PPP e la centralità del rischio



PROGRAMMA



Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel

Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti.

Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti.

CREDITI FORMATIVI RICHIESTI:
 ✓ ORDINE DEGLI ARCHITETTI
 ✓ ORDINE DEGLI INGEGNERI
 ✓ ORDINE DEGLI AVVOCATI
 ✓ COLLEGIO GEOMETRI

Per Informazioni

posta@asmel.eu

www.asmel.eu/webinars

800 16 56 54

4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Il nuovo responsabile del procedimento

11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
La concessione, il PPP e la centralità del rischio

Forum Asmel 2016: comuni italiani una risorsa non un problema - Napoli 2 maggio

FORUM ASMEI 2016 COMUNI ITALIANI UNA RISORSA NON UN PROBLEMA Lunedì 2 Maggio - Hotel Palazzo Caracciolo, Via Carbonara 112 NAPOLI - INTERVENTI: ANTONIO BERTELLI Centrale Acquisti del Comune di Livorno. FRANCA BIGLIO Presidente ANPCI. BATTISTA BOSETTI Fondatore di Bosetti Gatti & partner e Consigliere Asmelconsortile. FULVIO BONAVITACOLA * Vice Presidente Giunta Regione Campania. FILIPPO BUBBICO * Vice Ministro dell'Interno. MARIO P. CHITI Professore Diritto amministrativo, Università di Firenze Commissione per la scrittura del nuovo Codice Appalti. ROSETTA D'AMELIO Presidente consiglio regionale. UMBERTO DEL BASSO DE CARO Sottosegretario alle Infrastrutture. PIERLUIGI MANTINI CSM Commissione per la scrittura del nuovo Codice Appalti. CESARE MASTROCOLA Già Presidente Tar Calabria e Campania. ERMINIA MAZZONI Già Eurodeputato. FRANCESCO SCIAUDONE Professore Diritto europeo LUISS Commissione Qualificazione ANAC. BRUNO SCUOTTO V.Pres. di Piccola Industria CONFINDUSTRIA. PROGRAMMA Ore 9.15 Registrazione partecipanti - Ore 9.30 9.50 Apertura Lavori Presidente ASMEI e Saluti Istituzionali Ore 9.50 12.30 Sessione ASSOCIAZIONISMO COATTO: TRA TAGLI E TAGLIOLE Sessione LA NUOVA STAGIONE DEGLI APPALTI ASMECOMM ALLA LUCE DEL NUOVO CODICE Ore 12.30 13.00 Dibattito e chiusura lavori assembleari Ore 13.00 13.30 Premio INNOVATORE Ore 13.30 Colazione di Lavoro Sessioni pomeridiane Ore 15.00 17.30 Question Time LE GARE DEI COMUNI DOPO IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI E DELLE CONCESSIONI IN VIGORE DAL 19 APRILE Workshop dimostrativo FUNZIONALITÀ PIATTAFORMA ASMECOMM PER I NUOVI CRITERI DI AGGIUDICAZIONE



FORUM ASMEI 2016

**COMUNI ITALIANI
UNA RISORSA NON UN PROBLEMA**

Lunedì, 2 maggio 2016
Hotel Palazzo Caracciolo, Via Carbonara 112 - NAPOLI



INTERVENTI

ANTONIO BERTELLI
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

FRANCA BIGLIO
Presidente ANPCI

BATTISTA BOSETTI
*Fondatore di Bosetti Gatti & partner -
consigliere Asmel consortile*

FULVIO BONAVITACOLA *
Vice Presidente Giunta Regione Campania

FILIPPO BUBBICO *
Vice Ministro dell'Interno

MARIO P. CHITI
*Professore Diritto amministrativo, Università di
Firenze - Commissione per la scrittura del nuovo
Codice Appalti*

ROSETTA D'AMELIO
Presidente consiglio regionale

UMBERTO DEL BASSO DE CARO
Sottosegretario alle Infrastrutture

PIERLUIGI MANTINI
*CSM - Commissione per la scrittura del nuovo
Codice Appalti*

CESARE MASTROCOLA
Già Presidente Tar Calabria e Campania

ERMINIA MAZZONI
Già Eurodeputato

FRANCESCO SCIAUDONE
*Professore Diritto europeo LUISS - Commissione
Qualificazione ANAC*

BRUNO SCUOTTO
V.Pres. di Piccola Industria CONFINDUSTRIA

*La partecipazione al Forum e alle sessioni
parallele è gratuita previa prenotazione.*

*Per informazioni
posta@asmel.eu
800 165654
www.asmel.eu*

PROGRAMMA

Ore 9.15
Registrazione partecipanti

Ore 9.30 - 9.50
Apertura Lavori Presidente ASMEI e
Saluti Istituzionali

Ore 9.50 - 12.30
Sessione ASSOCIAZIONISMO
COATTO: TRA TAGLI E TAGLIOLE
Sessione LA NUOVA STAGIONE DEGLI
APPALTI ASMECOMM ALLA LUCE
DEL NUOVO CODICE

Ore 12.30 - 13.00
Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 13.00 - 13.30
Premio INNOVATORE

Ore 13.30
Colazione di Lavoro

Sessioni pomeridiane

Ore 15.00 - 17.30
Question Time
LE GARE DEI COMUNI DOPO IL NUOVO
CODICE DEGLI APPALTI E DELLE
CONCESSIONI IN VIGORE DAL 19
APRILE
Workshop dimostrativo
FUNZIONALITÀ PIATTAFORMA
ASMECOMM PER I NUOVI CRITERI DI
AGGIUDICAZIONE

Da Treviso a Foggia i sindaci italiani aderiscono da tutti i fronti politici alla lettera di Asmel su IIFatto Quotidiano

DA TREVISO A FOGGIA TRA I SINDACI ITALIANI CI SONO ADESIONI DA TUTTI I FRONTI POLITICI ALLA LETTERA DI ASMEL AL FATTO QUOTIDIANO- COMUNICATO ASMEL Dal Nord Est trevigiano il sindaco leghista di Portobuffolè, Andrea Sebastiano Susana, sposa la battaglia di Asmel sottolineando come le unioni forzate tra comuni porterebbero alla perdita dell'identità, della storia e della tradizioni delle diverse realtà locali che sono il valore aggiunto del nostro Paese. Susana sostiene anche la proposta di Asmel di aumentare il numero di sindaci nel futuro Senato poiché gli amministratori locali, da sempre in prima linea per combattere le battaglie degli abitanti, sarebbero i veri portavoce delle esigenze di coloro che rappresentano. Bisognerebbe, infatti, a suo avviso, favorire sempre più gli enti più vicini ai cittadini e non quelli più lontani

Al confine tra Puglia, Basilicata e Molise il sindaco del borgo foggiano di Accadia, Pasquale Murgante evidenzia come i dati diffusi da Asmel mostrano quanto sia importante il controllo diretto della spesa nei piccoli comuni, nei quali il sindaco in prima persona segue le questioni economiche senza intermediazioni. Anche per questo a suo giudizi accorpamenti forzati sarebbe improduttivi, oltre che per importanti ragioni di conservazione delle specifiche identità culturali dei piccoli centri. Proprio per il ruolo di rappresentanza diretta dei sindaci anche Murgante sposa la proposta di Asmel sul Senato delle Autonomie locali. In Campania proprio tra i comuni di più spiccata vocazione turistico - culturale c'è unanime adesioni alle idee della lettera aperta di Asmel. Dalla costiera



DA TREVISO A FOGGIA TRA I SINDACI ITALIANI CI SONO ADESIONI DA TUTTI I FRONTI POLITICI ALLA LETTERA DI ASMEL AL "FATTO QUOTIDIANO"

Comunicato

Dal Nord Est trevigiano il sindaco leghista di *Portobuffolè, Andrea Sebastiano Susana*, sposa la battaglia di Asmel sottolineando come "le unioni forzate tra comuni porterebbero alla perdita dell'identità, della storia e della tradizioni delle diverse realtà locali che sono il valore aggiunto del nostro Paese". Susana sostiene anche la proposta di Asmel di aumentare il numero di sindaci nel futuro Senato poiché "gli amministratori locali, da sempre in prima linea per combattere le battaglie degli abitanti, sarebbero i veri portavoce delle esigenze di coloro che rappresentano". Bisognerebbe, infatti, a suo avviso, "favorire sempre più gli enti più vicini ai cittadini e non quelli più lontani"

Al confine tra Puglia, Basilicata e Molise il sindaco del borgo foggiano di *Accadia, Pasquale Murgante* evidenzia come i dati diffusi da Asmel "mostrano quanto sia importante il controllo diretto della spesa nei piccoli comuni, nei quali il sindaco in prima persona segue le questioni economiche senza intermediazioni". Anche per questo a suo giudizi accorpamenti forzati sarebbe improduttivi, oltre che "per importanti ragioni di conservazione delle specifiche identità culturali dei piccoli centri". Proprio per il ruolo di rappresentanza diretta dei sindaci anche Murgante sposa la proposta di Asmel sul Senato delle Autonomie locali.

In Campania proprio tra i comuni di più spiccata vocazione turistico - culturale c'è unanime adesioni alle idee della lettera aperta di Asmel. Dalla costiera

1

assonanze funzionali e morfologiche dei territori ma badino soltanto a dati numerici. Dello stesso avviso il sindaco di Capua, Carmine Antropoli, che come gli altri due sindaci campani aderisce anche alla proposta di ASMEL di implementare il numero dei Sindaci nel Senato delle Autonomie perché sono proprio i Sindaci la migliore garanzia per quella rappresentatività dei cittadini in Parlamento che negli ultimi anni è sempre più in crisi, provocando quella disaffezione dalla politica che oggi è sotto gli occhi di tutti. Su [asmelblog](#) la lettera integrale di ASMEL e i Commenti dei Sindaci

Città & Governo. Bianco: serve una delega - Ok da Bressa

Politiche urbane, si riapre la partita del coordinamento

ROMA Tornare a un maggiore coordinamento centrale delle politiche urbane, istituendo una delega specifica su questi temi all' interno del Governo. È la proposta emersa ieri nel corso della presentazione a Roma del primo rapporto sulle città elaborato, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, da Urban@it, centro di studi per le politiche urbane diretto da Walter Vitali.

Solo in questo modo sarà possibile investire in modo efficace le molte risorse disponibili, a partire da quelle del Pon metro passando per i diversi piani nazionali di rigenerazione urbana, e sviluppare in modo ordinato riforme come quella delle città metropolitane, inserita nella legge Delrio (n. 56/2014).

L' ipotesi di un maggiore coordinamento è stata lanciata da Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell' Anci: «Nella mia città abbiamo 25 Comuni che per anni hanno vissuto con 25 sindaci, 25 piani regolatori e altrettanti piani del traffico. Bisogna fare di più per riportare l' attenzione alle grandi aree urbane, ad esempio istituendo una delega specifica all' interno del Governo».

Una proposta sposata dal sottosegretario agli Affari regionali presso la presidenza del Consiglio, Gianclaudio Bressa che si è detto «d' accordo e favorevole alla creazione di una delega di questo tipo all' interno della presidenza del Consiglio, che è la sola struttura che può avere un coordinamento di questo genere». In questo modo, per il sottosegretario, si può lavorare sul deficit del nostro paese: «Non ci siamo mai posti il tema della governance delle aree urbane. Dobbiamo iniziare a ragionare in maniera diversa, passando dalla dimensione municipale a quella metropolitana».

Una chiave di lettura che va nella direzione indicata da Urban@it, con il rapporto curato da Marco Cremaschi che, partendo da un confronto con l' estero, spiega: «Sugli andamenti demografici e la crescita le aree metropolitane anticipano quello che accade a livello nazionale. In questo i dati di medio periodo di Germania e Francia parlano di andamenti positivi». Meno bene Spagna e Italia. Dalle nostre parti c' è un tessuto scollegato, «ci sono iniziative che - spiega la ricerca - di volta in volta vengono prese, ma manca ogni forma di coordinamento». Questo approccio frammentato espone al rischio di fallimento o di risultati deludenti. Sta accadendo per le città metropolitane. Spiega Vitali: «Quella riforma è stata troppo condizionata dalla continuità con le province». Ma c' è anche la questione del Pon metro,



il programma operativo nazionale relativo alla programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali, poco coordinato con altri strumenti simili. O dei piani nazionali di rigenerazione. «Solo negli ultimi anni ne abbiamo avuti tre - dice Vitali -: il Piano città del 2012, quello per le aree degradate del 2015 e il piano periferie del 2016. Interventi organici sarebbero stati più corretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pubblco impiego. Solo se previsto dalla legge l' ufficio per i provvedimenti disciplinari deve riunirsi con tutti i componenti

Giustificazioni anche al collegio incompleto

L' ufficio competente per i procedimenti disciplinari, previsto nel pubblco impiego dall' articolo 55 bis, comma 4, del Dlgs 165/2001, non richiede la necessaria presenza di tutti i suoi componenti nella fase di audizione del lavoratore per le giustificazioni in forma verbale.

La Corte di cassazione ha raggiunto questa conclusione con la sentenza 8245/2016 nella quale ha affermato che, ai fini amministrativi, la previsione di un organismo collegiale deve intendersi come perfetta, nel senso che sia necessaria la presenza di tutti i membri della commissione solo se la legge, esplicitamente o implicitamente, lo dispone.

Alla luce di questo principio, la Suprema corte ha riformato la precedente sentenza resa dalla Corte d' appello di Milano, che aveva annullato il licenziamento disciplinare nei confronti di un dipendente del comparto scuola per il fatto che, in sede di audizione orale per le giustificazioni, il collegio era composto da due membri e non da tre, come previsto da apposito provvedimento dell' Ufficio scolastico regionale per la Lombardia.

Ad avviso della Cassazione l' ufficio procedimenti disciplinari non rientra tra gli organismi collegiali per i quali risulti necessaria la presenza di tutti i suoi componenti, in quanto nessuna previsione di legge, né esplicitamente né implicitamente, prevede che il collegio deputato alla gestione dei procedimenti disciplinari nel pubblco impiego sia un organismo perfetto.

Ferma questa considerazione assorbente, la Cassazione aggiunge che, allo scopo di verificare il carattere perfetto di un collegio operante presso una pubblica amministrazione, è necessario accertare se siano previsti membri supplenti in sostituzione di quelli effettivi e, inoltre, se la professionalità richiesta ai componenti dell' organismo collegiale sia complementare e, dunque, se ogni componente risulti infungibile rispetto agli altri. Anche sotto questo profilo la Cassazione censura la decisione della Corte territoriale, evidenziando che né l' una né l' altra condizione era stata verificata.

Infine, la Suprema corte osserva che il principio insito nella previsione di un collegio perfetto riguarda le sole attività valutative e deliberative e non si estende, invece, a quelle preparatorie e istruttorie, le quali possono essere verificate a posteriori dal collegio nella sua composizione integrale.

In applicazione di quest' ultimo principio, la Corte ha evidenziato che l' audizione del lavoratore sottoposto ad azione disciplinare costituisce attività istruttoria, per la quale (anche in ipotesi di



costituzione di un collegio perfetto) non è necessaria la contemporanea presenza di tutti e tre i componenti della commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIUSEPPE BULGARINI D'ELCI

Il nuovo Codice. Amministrazioni alle prese con avvisi pubblicati dopo il 19 aprile

Appalti, bandi da revocare se c'è il massimo ribasso

Atti da riformulare e ripubblicare anche in caso di subappalto o appalto integrato

L'entrata in vigore immediata del nuovo Codice degli appalti sta causando un generale disorientamento negli enti appaltanti e negli operatori, a causa della mancanza di un'adeguata disciplina transitoria (pericolo da tempo segnalato da questo giornale, si veda da ultimo Il Sole 24 Ore del 22 aprile).

Non appare idonea allo scopo la complessa normativa contenuta nell'articolo 216, diretta a regolamentare il passaggio tra il vecchio e il nuovo regime. Essa lascia, infatti, in vita "pezzi" del vecchio regolamento in attesa dell'emanazione delle linee guida dell'Anac e di una nutrita serie di provvedimenti attuativi, imponendo agli enti appaltanti una complicata attività di ricostruzione sistematica.

Nel contempo, lo stesso articolo 216 stabilisce una linea di cesura netta tra il vecchio e il nuovo regime: solo le procedure i cui bandi sono stati pubblicati prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice - cioè entro il 18 aprile - possono continuare a svolgersi con le vecchie regole, mentre quelle che hanno origine in bandi pubblicati dopo tale data devono seguire le nuove regole.

La conseguenza di questa impostazione è evidente (ed è stata ribadita dal Comunicato congiunto Anac-Mit): i bandi pubblicati a partire dal 19 aprile che contengono previsioni in contrasto con le norme introdotte dal decreto legislativo 50/2016 devono essere revocati e vanno ripubblicati dopo averli resi aderenti alle nuove norme.

L'applicazione di questo principio impone alle stazioni appaltanti un'analisi puntuale dei contenuti dei singoli bandi per verificare se e in quali punti essi eventualmente confliggano con la nuova disciplina e vadano quindi corretti. Si tratta di un'analisi per nulla agevole, posto che deve essere operata con riferimento a tutte le singole disposizioni del nuovo Codice.

Vi sono tuttavia alcuni specifici aspetti in cui il possibile conflitto appare immediato e insanabile. Il primo è quello relativo all'utilizzo dell'appalto integrato di progettazione ed esecuzione, da affidare sulla base di un progetto preliminare o definitivo. Questa tipologia di appalto non è più ammessa dal decreto legislativo 50/2016: di conseguenza, se un bando pubblicato dopo il 18 aprile prevede l'affidamento di un appalto integrato, l'ente appaltante lo deve revocare, dotandosi di un progetto esecutivo e solo dopo potrà ripubblicare il bando per l'affidamento di un appalto di sola esecuzione (unica tipologia oggi consentita).

Il secondo profilo riguarda i criteri di aggiudicazione. Con le nuove norme il criterio del prezzo più basso



(oggi ridefinito del minor prezzo) è utilizzabile solo per i lavori fino a un milione di euro e per le forniture e i servizi sottosoglia o con caratteristiche standardizzate. Pertanto, qualora un bando pubblicato dopo il 18 aprile preveda il ricorso a questo criterio di aggiudicazione al di fuori delle ipotesi indicate, andrà revocato. Il nuovo bando da ripubblicare dovrà prevedere l' utilizzo del criterio dell' offerta economicamente più vantaggiosa, con i conseguenti criteri di valutazione e il peso ponderale attribuito a ciascuno di essi.

Il terzo profilo attiene al subappalto. Le nuove norme prevedono che il ricorso al subappalto debba essere espressamente consentito nel bando di gara, che per le opere superspecialistiche non possa superare il 30% dell' intero importo dei lavori e che per gli appalti sopra soglia sia individuata già in sede di offerta la terna di subappaltatori. Nessuna di queste previsioni è contenuta nella vecchia disciplina. Di conseguenza, un bando pubblicato dopo il 18 aprile, non contenendo le indicazioni richiamate, dovrà essere revocato, integrato nei termini previsti dal nuovo Codice e ripubblicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROBERTO MANGANI

Ambiente. Scadenza sabato 30 aprile per il modello di dichiarazione

Mud alla «stretta» finale ma senza rifiuti non pericolosi

Scade sabato 30 aprile il termine entro il quale presentare il Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale) alle camere di commercio per i rifiuti pericolosi prodotti e gestiti nel 2015 e per le apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) immesse sul mercato nello stesso anno. Ogni categoria di obbligati trova nel Mud il proprio modello di comunicazione tra i sei disponibili. La legge 221/2015 ("Green economy") ha escluso dall'obbligo di registro e di Mud per i rifiuti pericolosi, oltre alle imprese agricole di cui all'articolo 2135 Codice civile, anche i servizi di barbiere e parrucchiere (Ateco 96.02.01), le attività degli istituti di bellezza (Ateco 96.02.02) e di tatuaggio e piercing (Ateco 96.09.02).

I professionisti che producono rifiuti pericolosi assolvono all'obbligo conservando, in ordine cronologico, copia dei formulari per il trasporto (Legge 29/2006, articolo 11). Il Mud da presentare quest'anno è oggetto del Dpcm 21 dicembre 2015 il quale, però, conferma la modulistica di cui al precedente Dpcm 17 dicembre 2014. Quindi, per la dichiarazione 2016 identica modulistica del 2015.

Il Dpcm del 2015 prevede la divulgazione di "informazioni aggiuntive" alle istruzioni indicate negli allegati del Dpcm 17 dicembre 2014 attraverso una serie di siti istituzionali tra i quali quello di Ispra (www.isprambiente.gov.it) dove lo scorso 2 marzo sono state pubblicate le prime istruzioni aggiuntive alle istruzioni al Dpcm 17 dicembre 2014.

Le istruzioni integrative Ispra riguardano vari aspetti fra i quali quelli per la compilazione di alcune schede in caso di difficoltà nella compilazione dei Moduli Mg (gestione rifiuto) per gli impianti che effettuano il solo stoccaggio (R13 o D15), rispetto a impianti per i quali tale operazione preceda altre attività di recupero o smaltimento.

Le istruzioni escludono dalla presentazione del Mud anche i produttori di rifiuti speciali non pericolosi da operazioni di costruzione e demolizione per i soli rifiuti di cui al capitolo 17 e qualora derivino dall'attività principale dell'azienda. Tale affermazione non è in linea con il "Codice ambientale" e ha creato più di un imbarazzo. Con nota dell'8 aprile 2016 diretta all'Ance (l'associazione dei costruttori) Ispra conferma l'esclusione.

Tuttavia, rimangono dubbi sulla new entry dell'attività principale che non trova una corrispondenza



normativa nel "Codice ambientale".

Con riferimento ai trasportatori di rifiuti, l' articolo 189, comma 3 Dlgs 152/2006 tra gli obbligati al Mud individua «chiunque effettua a titolo professionale attività di raccolta e trasporto di rifiuti» ed esonera «le imprese che raccolgono e trasportano i propri rifiuti non pericolosi di cui all' articolo 212, comma 8». Pertanto, il Mud va compilato e spedito anche relativamente alla fase del trasporto quando è effettuato dall' impresa che è produttore iniziale dei rifiuti speciali pericolosi (con iscrizione all' Albo gestori ordinaria, categoria 5 oppure semplificata, categoria 2bis). In questo caso occorre indicare nella Scheda Rif, usata per comunicare tipologia e quantità del rifiuto pericoloso prodotto, il quantitativo trasportato dall' impresa stessa.

Dovrà essere usata la riga "Trasporto del rifiuto - Rifiuto trasportato dal dichiarante".

Per quanto complesso, il Mud si conferma (come i registri e i formulari) un punto fermo nella tracciabilità dei rifiuti, nonostante il disordine che il Sistri, con il suo dichiarato fine, era riuscito a indurre addirittura sotto il profilo sanzionatorio.

L' articolo 11, DI 101/2013 (legge 125/2013) ha modificato l' ambito di applicazione del Sistri e previsto nuovi termini per l' adesione dei nuovi obbligati. Quindi, fino alla piena operatività del Sistri, il Mud dovrà essere presentato sia dai soggetti non obbligati ad aderire sia quelli obbligati.

Nel dettaglio, destinataria del Mud è la Cdc della provincia ove ha sede l' unità locale cui è riferita la dichiarazione. Va presentato un Mud per ogni unità locale; l' invio è esclusivamente telematico tranne i casi indicati nello schema. Le dichiarazioni telematiche sono soggette al pagamento di un diritto di segreteria pari a 10 euro per ogni unità locale dichiarante. Il diritto sale a 15 euro per le dichiarazioni cartacee. Solo per la Comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Per la trasmissione telematica i dichiaranti devono possedere un dispositivo contenente un certificato di firma digitale (Smart Card o Carta nazionale dei servizi o business key). Se nel 2015, non sono state effettuate attività per le quali è prevista la comunicazione, non occorre presentare un Mud in bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAOLA FICCO

Ambiente. Entro maggio in Gazzetta il decreto sul credito d' imposta alle bonifiche: sconti fino a 200mila euro

Bonus amianto per i capannoni

Galletti: mi aspetto un grande riscontro dalle imprese in tutto il Paese

ROMA Parte il credito di imposta per le bonifiche dei capannoni dalla presenza di amianto. Il ministero dell' Ambiente ha licenziato il decreto che dovrà dare attuazione alle previsioni del collegato ambientale (legge n. 221/2015). Adesso, per farlo decollare, manca soltanto il concerto del ministero dell' Economia che, però, ha già dato informalmente il suo via libera. Il profilo del nuovo bonus fiscale, allora, è delineato: lo sconto sarà pari al 50% delle spese e avrà un valore massimo di 200mila euro per impresa, spalmati su tre anni dal 2017 in poi. Il credito, relativo a interventi del 2016, sarà assegnato fino ad esaurimento fondi (17 milioni totali), secondo il meccanismo del "click day". La pubblicazione definitiva del decreto è prevista a maggio. Dopo trenta giorni, a giugno, scatterà la corsa alle domande.

«Nella lunga e complessa battaglia contro l' amianto - commenta il ministro dell' Ambiente Gian Luca Galletti - oggi abbiamo uno strumento mirato in più: questo provvedimento servirà per grandi opere di bonifica, ma sarà anche in grado di attivare quei microinterventi sul territorio che ci aiuteranno a togliere l' amianto dalle realtà più piccole, creando allo stesso tempo anche nuove preziose opportunità di lavoro. È il motivo per cui mi aspetto un grande riscontro dal mondo delle imprese, da nord a sud».

A beneficiare del credito di imposta saranno i titolari di reddito di impresa che effettuano interventi di bonifica dall' amianto su beni e strutture produttive nel 2016. Sono ammissibili allo sconto fiscale «gli interventi di rimozione e smaltimento, anche previo trattamento in impianti autorizzati, dell' amianto presente in coperture e manufatti di beni e strutture produttive ubicati nel territorio nazionale». Lo sgravio potrà essere richiesto anche per consulenze professionali e perizie tecniche nei limiti del 10% delle spese sostenute «e comunque non oltre l' ammontare di 10mila euro per ciascun progetto».

Il credito è riconosciuto nella misura del 50 per cento delle spese totali che, però, devono sempre superare l' importo di 20mila euro. Il limite massimo dei costi ammissibili è pari a 400mila euro per ogni impresa, che equivalgono a 200mila euro di sgravio. Le spese devono risultare da un' attestazione di un professionista, come il presidente del collegio sindacale, un revisore legale, un commercialista o un consulente del lavoro. Il credito non è cumulabile con altre agevolazioni.

La partita si giocherà soprattutto sui tempi. Le domande dovranno essere presentate al ministero



tramite una piattaforma informatica, che è già pronta ma che sarà accessibile solo trenta giorni dopo la pubblicazione del provvedimento. Considerando che il decreto è atteso in Gazzetta ufficiale per maggio, il click day dovrebbe scattare a giugno. Le imprese potranno fare richiesta fino a esaurimento fondi, facendo attenzione a presentare tutti i moduli indicati dal ministero. In totale, c'è a disposizione un plafond da 17 milioni: sono circa 5,6 milioni all'anno, da scontare tramite compensazioni a partire dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIUSEPPE LATOUR

LA PAROLACHIAVE

Collegato ambientale

La legge n. 221 del 2015 è stata approvata alla fine dello scorso anno, dopo un iter parlamentare lunghissimo, ed è in vigore dal 2 febbraio del 2016. Al suo interno ci sono molte norme che puntano alla promozione dell'economia verde. Oltre a quella sul credito di imposta per le bonifiche da amianto, spiccano le regole per la promozione degli appalti verdi, gli incentivi per la rimozione di immobili abusivi, il fondo per la progettazione di interventi per la messa in sicurezza del territorio e il plafond di garanzia per la realizzazione di opere idriche.



per prevenire e sanzionare i conflitti di interesse dei propri funzionari. Quasi tutte, il 94%, obbliga alla pubblicazione dei curriculum e delle dichiarazioni di interesse, ma solo il 74% poi le pubblica online. Interessante anche l' esempio del multilinguismo.

In teoria è diritto dei cittadini europei avere le informazioni nella loro lingua di appartenenza. In realtà, dall' esame del Cont emerge che solo la metà delle agenzie adempie a questo obbligo. C' è un 22% di agenzie che traduce i propri documenti in almeno 2 lingue, mentre il 9% si limita all' inglese. Tra le raccomandazioni riservate ai rimandati a ottobre (i 3 undertakings «Artemis», «Eniac» e «Iter») Cont raccomanda maggiore coerenza nell' uso delle risorse e maggiore trasparenza nella pubblicazione degli obiettivi annuali.

© Riproduzione riservata.

GIANLUCA SGUEO

Rendita dell'abitazione principale «neutralizzata» dalla deduzione

I contribuenti che possiedono fabbricati in Italia iscritti o iscrivibili nel Catasto edilizio urbano con attribuzione della rendita catastale devono compilare o controllare, nel caso della precompilata, il quadro B del modello 730/2016.

Sono obbligati i contribuenti che possiedono fabbricati a titolo di proprietà, di usufrutto o di altro diritto reale (ad esempio il diritto di abitazione spettante al coniuge superstite). Inoltre, devono compilare il quadro B i possessori di immobili agricoli che non possono essere considerati rurali, i soci di società semplici e di società a esse equiparate, che producono reddito di fabbricati e, infine, i soci di cooperative edilizie non a proprietà indivisa assegnatari di alloggi (anche senza mutuo).

Ai fini della tassazione, si utilizza la rendita catastale rivalutata del 5% oppure, nel caso di fabbricati concessi in locazione, l'ammontare dei canoni percepiti. Tuttavia, occorre distinguere alcuni casi particolari.

Gli immobili sfitti Fermo restando l'obbligo di indicazione in dichiarazione, l'articolo 8 del Dlgs 23/2011 prevede l'alternatività tra Imu e Irpef (comprese le addizionali) sui redditi fondiari relativi agli immobili non locati. Ciò significa che se un immobile sfitto sconta l'Imu, non va assoggettato a Irpef e addizionali.

Nel quadro B del "730" vanno indicati i dati di tutti gli immobili posseduti dal contribuente che producono redditi da fabbricati, compresi i fabbricati non locati e quelli concessi in comodato d'uso gratuito. Chi presta l'assistenza fiscale, deve poi calcolare il reddito dei fabbricati tenendo conto solo di quelli concessi in locazione. È prevista un'eccezione per l'immobile a uso abitativo, non affittato, assoggettato all'Imu, che si trova nello stesso comune in cui il contribuente ha la prima casa. In questo caso la rendita concorrerà alla formazione della base imponibile Irpef e relative addizionali nella misura del 50% e dovrà essere compilata la colonna «Casi particolari Imu» con il codice 3.

L'abitazione principale Anche per l'abitazione principale, le regole di tassazione variano a seconda che l'immobile sia o meno soggetto a Imu. In generale, per il 2015, non è dovuta l'imposta municipale propria per l'abitazione principale e le relative pertinenze, pertanto il reddito concorre a formare il reddito complessivo ai fini Irpef. Se, invece, non trova applicazione l'esclusione da Imu (ad esempio l'immobile adibito a prima casa è di lusso), allora non sono dovute né l'Irpef, né le addizionali. Nel solo caso in cui il reddito dell'abitazione

IL «CATALOGO» DEI REDDITI

Fabbricati

Rendita dell'abitazione principale «neutralizzata» dalla deduzione

di **Alessandra Caputo**
e **Gian Paolo Tesani**

Gli immobili sfitti vanno indicati anche se scontano l'Imu e non sono soggetti a Irpef e addizionali

Nel quadro B del "730" vanno indicati i dati di tutti gli immobili posseduti dal contribuente che producono redditi da fabbricati, compresi i fabbricati non locati e quelli concessi in comodato d'uso gratuito. Chi presta l'assistenza fiscale, deve poi calcolare il reddito dei fabbricati tenendo conto solo di quelli concessi in locazione. È prevista un'eccezione per l'immobile a uso abitativo, non affittato, assoggettato all'Imu, che si trova nello stesso comune in cui il contribuente ha la prima casa. In questo caso la rendita concorrerà alla formazione della base imponibile Irpef e relative addizionali nella misura del 50% e dovrà essere compilata la colonna «Casi particolari Imu» con il codice 3.

L'abitazione principale
Anche per l'abitazione principale, le regole di tassazione variano a seconda che l'immobile sia o meno soggetto a Imu. In generale, per il 2015, non è dovuta l'imposta municipale propria per l'abitazione principale e le relative pertinenze, pertanto il reddito concorre a formare il reddito complessivo ai fini Irpef. Se, invece, non trova applicazione l'esclusione da Imu (ad esempio l'immobile adibito a prima casa è di lusso), allora non sono dovute né l'Irpef e le addizionali. Nel solo caso in cui il reddito dell'abitazione principale concorre alla formazione della base imponibile Irpef e relative addizionali nella misura del 50% e dovrà essere compilata la colonna «Casi particolari Imu» con il codice 3.

IL «CATALOGO» DEI REDDITI

Reddito da abitazione principale

CONDOMINIO
La pertinenza deve essere dichiarata se la quota per ciascun condominio risulta superiore a 25,82 euro

Le regole di compilazione
I redditi da fabbricati devono essere dichiarati nella sezione I del quadro B, nei righe da B/a a B/i, mentre la sezione II del quadro B/a è riservata per i redditi da fabbricati concessi in locazione. Per ciascun immobile va compilato un rigo nella colonna «Casi particolari Imu» con il codice 3.

Redditi di fabbricati: regole e limiti

QUALE FABBRICATO Vanno indicati: - i fabbricati in Italia iscritti o iscrivibili nel Catasto con attribuzione della rendita catastale - i fabbricati non locati e quelli concessi in comodato d'uso gratuito - i soci di società semplici e di società a esse equiparate che producono reddito di fabbricati - i soci di cooperative edilizie non a proprietà indivisa assegnatari di alloggi (anche senza mutuo)	COME DICHIARARE - per ogni fabbricato va compilato un rigo della sezione I, con il codice 3, nella colonna «Casi particolari Imu» e, se applicabile, nella colonna «Casi particolari Imu» con il codice 3. - i redditi da fabbricati non locati sono dichiarati nella sezione I del quadro B, nei righe da B/a a B/i, mentre la sezione II del quadro B/a è riservata per i redditi da fabbricati concessi in locazione. Per ciascun immobile va compilato un rigo nella colonna «Casi particolari Imu» con il codice 3.
---	---

concorra a formare il reddito, allora è prevista una deduzione dal reddito complessivo pari alla rendita dell'abitazione e delle pertinenze.

Il contribuente che possiede immobili non adibiti ad abitazione principale né concessi in locazione deve dichiarare la rendita catastale che però oltre a essere rivalutata del 5% viene maggiorata di un terzo. Tale maggiorazione, non è prevista se il fabbricato è concesso in comodato a un parente di primo grado.

Non sono oggetto di imposizione e non devono essere dichiarati nel 730 gli immobili che non sono produttivi di reddito fondiario: è il caso delle costruzioni rurali utilizzate come abitazione che appartengono al possessore o all'affittuario dei terreni, effettivamente adibite ad usi agricoli (il reddito è compreso in quello catastale del terreno). Sono anche esclusi i fabbricati rurali strumentali, le unità immobiliari interessate da lavori di restauro, risanamento e ristrutturazione purché in presenza di licenza o concessione e per il solo periodo di durata del provvedimento.

Le regole di compilazione I redditi dei fabbricati devono essere dichiarati nella sezione I del quadro B, nei righi da B1 a B8, mentre la sezione II (righi da B9 a B13) va utilizzata per riepilogare le informazioni relative ai contratti di locazione. Per ciascun immobile va compilato un rigo; se nel corso dell'anno sono variati l'utilizzo dell'immobile o la quota di possesso o si verificano casi particolari (ad esempio l'immobile diventa inagibile), vanno compilati più righi, uno per ogni situazione, barrando la casella «Continuazione» nella colonna 8.

I redditi dei fabbricati non locati sono determinati in base alle tariffe d'estimo. Ai fini della tassazione, nella colonna 1 va dichiarata la rendita catastale del fabbricato. Chi presta l'assistenza fiscale provvede a rivalutare la rendita del 5 per cento. Le altre colonne devono essere compilate con le indicazioni (attraverso il codice) relative al tipo di uso dell'immobile, alla percentuale, al periodo di possesso e al comune in cui è ubicato.

Tali immobili però non concorreranno alla formazione del reddito imponibile in quanto soggetti a Imu. Edifici condominiali, locali della portineria, alloggio del portiere e altri servizi di proprietà condominiali, che hanno una rendita catastale autonoma, devono essere dichiarati dal condomino solo se la quota di reddito che spetta per ciascuna unità immobiliare è superiore a 25,82 euro; in questo caso, nella colonna 2 "utilizzo" si deve indicare il codice 9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ALESSANDRA CAPUTOGIAN PAOLO TOSONI

Chi è a credito può compensare anche i versamenti di Imu e Tasi

I contribuenti che chiudono il modello 730 con importi a credito, possono usare queste eccedenze per pagare altre imposte che si devono versare con il modello F24, per esempio l'Imu. Il dipendente che fa questa scelta non otterrà alcun rimborso da parte del datore di lavoro nei mesi di luglio o di agosto. Se dopo la compensazione di debiti con l'F24 il saldo è zero, il contribuente dovrà presentare il modello esclusivamente in modo telematico tramite un intermediario abilitato.

Se il debito finale dell'F24 dopo la compensazione è superiore a zero oppure, in assenza di compensazione l'importo da versare con l'F24 supera i 1.000 euro, il modello dovrà essere presentato esclusivamente tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate o tramite una banca convenzionata con l'Agenzia. Nel caso di credito da compensare superiore a 15.000 euro, si dovrà chiedere prima il visto di conformità da parte del Centro di assistenza fiscale (Caf) o dell'intermediario abilitato.

La richiesta di compensazione Il contribuente che sceglie di compensare il credito Irpef che scaturisce dal modello 730, deve compilare il quadro I «Imposte da compensare». Nella colonna 1, indica la parte di credito che usa con il modello F24 per pagare i debiti. La parte eccedente di credito che non utilizzerà sarà rimborsata dal sostituto d'imposta. Se, viceversa, il credito che compensa è inferiore alle imposte a debito, il contribuente presenta il modello F24 con la differenza a debito. Il contribuente che intende compensare l'intero credito Irpef che risulta dal modello 730 per pagare i debiti, deve barrare la casella numero 2 e non indicare alcun importo da compensare alla casella 1.

La dichiarazione congiunta Nel caso di dichiarazione congiunta, ogni coniuge può scegliere autonomamente di compensare o meno il proprio credito che risulta dalla dichiarazione e in che misura per il pagamento delle imposte dovute da ciascuno di essi. Questo significa che un coniuge non può usare in compensazione il credito spettante all'altro coniuge per pagare i propri debiti.

Il modello integrativo In caso di modello 730 integrativo, se il contribuente ha usato il credito scaturente dal modello originario, deve compilare il quadro I anche nel modello integrativo, riportando la parte di credito già usata in compensazione. Se, invece, il contribuente non ha compilato il quadro I nel modello originario o se l'ha compilato, ma non ha usato alcun credito al momento di presentazione del modello integrativo, può non compilare il quadro I o compilarlo anche in modo diverso. Crediti oltre i 15mila euro

I CONTEGGI E LE CORREZIONI

Con tributi diversi serve l'F24

Chi è a credito può compensare anche i versamenti di Imu e Tasi

di **Salvina Morina**
e **Tonino Morina**

In contribuenti che chiudono il modello 730 con importi a credito, possono usare queste eccedenze per pagare altre imposte che si devono versare con il modello F24, per esempio l'Imu. Il dipendente che fa questa scelta non otterrà alcun rimborso da parte del datore di lavoro nei mesi di luglio o di agosto. Se dopo la compensazione di debiti con l'F24 il saldo è zero, il contribuente dovrà presentare il modello esclusivamente in modo telematico tramite un intermediario abilitato.

Se il debito finale dell'F24 dopo la compensazione è superiore a zero oppure, in assenza di compensazione l'importo da versare con l'F24 supera i 1.000 euro, il modello dovrà essere presentato esclusivamente tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate o tramite una banca convenzionata con l'Agenzia. Nel caso di credito da compensare superiore a 15.000 euro, si dovrà chiedere prima il visto di conformità da parte del Centro di assistenza fiscale (Caf) o dell'intermediario abilitato.

La richiesta di compensazione Il contribuente che sceglie di compensare il credito Irpef che scaturisce dal modello 730, deve compilare il quadro I «Imposte da compensare». Nella colonna 1, indica la parte di credito che usa con il modello F24 per pagare i debiti. La parte eccedente di credito che non utilizzerà sarà rimborsata dal sostituto d'imposta. Se, viceversa, il credito che compensa è inferiore alle imposte a debito, il contribuente presenta il modello F24 con la differenza a debito. Il contribuente che intende compensare l'intero credito Irpef che risulta dal modello 730 per pagare i debiti, deve barrare la casella numero 2 e non indicare alcun importo da compensare alla casella 1.

La dichiarazione congiunta Nel caso di dichiarazione congiunta, ogni coniuge può scegliere autonomamente di compensare o meno il proprio credito che risulta dalla dichiarazione e in che misura per il pagamento delle imposte dovute da ciascuno di essi. Questo significa che un coniuge non può usare in compensazione il credito spettante all'altro coniuge per pagare i propri debiti.

Il modello integrativo In caso di modello 730 integrativo, se il contribuente ha usato il credito scaturente dal modello originario, deve compilare il quadro I anche nel modello integrativo, riportando la parte di credito già usata in compensazione. Se, invece, il contribuente non ha compilato il quadro I nel modello originario o se l'ha compilato, ma non ha usato alcun credito al momento di presentazione del modello integrativo, può non compilare il quadro I o compilarlo anche in modo diverso. Crediti oltre i 15mila euro

730 FACILE | 29 | Il Sole 24 Ore

I contribuenti che usano in compensazione i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito e all' Irap, per importi superiori a 15mila euro annui, devono chiedere l' apposizione del visto di conformità. Il professionista, che ha i requisiti per il rilascio del visto di conformità, e che intende usare in compensazione crediti per importi superiori a 15mila euro annui, può apporre il visto di conformità sulla propria dichiarazione senza alcun obbligo di rivolgersi a terzi. È cioè ammessa l' auto - certificazione del visto di conformità (risoluzione 82/E del 2 settembre 2014). La compensazione dei crediti Irpef, Ires, addizionali, Irap, ritenute e imposte sostitutive, per importi superiori a 15mila euro, è possibile a partire dal 1° gennaio dell' anno successivo a quello di maturazione del credito. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

SALVINA MORINATONINO MORINA

INTERVENTO

Giustizia tributaria, riforma con metodo

s embra proprio che il tema del giorno sia la giustizia tributaria. Da tempo se ne auspica un salto di qualità, chiedendone il completo affidamento ai giudici togati, ma l'improvvisa accelerazione desta preoccupazione. La sensazione, o meglio il timore, è che sull'onda emozionale di qualche mela marcia individuata tra i giudici tributari si vorrebbero ora realizzare in «ristretti limiti di tempo» storiche riforme rischiando di buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Posto l'obiettivo, che è quello di meglio assicurare indipendenza, terzietà, imparzialità del giudice tributario occorre individuare la via per raggiungerlo. Il prospettato "tavolo tecnico" potrebbe costituire un adeguato strumento per il giusto confronto tra gli «addetti ai lavori». Si dovrebbe mettere a punto l'evoluzione, il traghettamento di questa giustizia che, tutto sommato, non dimostra gli anni che ha, e riesce a mantenere il passo. Come è possibile stabilire la futura struttura, e quanti giudici serviranno (poco importa se nell'ambito di una magistratura tributaria autonoma o di quella ordinaria o amministrativa o contabile), se non si ipotizza il volume e le caratteristiche del futuro contenzioso e, soprattutto, cosa fare e con quali strumenti abatterlo?

Certo con l'istituto della mediazione-reclamo, che ha un limite che andrebbe adeguatamente aumentato, con qualche modifica per rendere "terza" la struttura. Poi con la "qualità" degli atti dell'amministrazione finanziaria, che dissuade (con la condanna alle spese) dall'intraprendere inutile contenzioso.

Per i casi di elevato valore, poi, già da tempo si tocca con mano il più adeguato livello di preparazione degli atti tributari e i risultati in sede contenziosa hanno visto spostare l'asticella a favore delle Entrate. Ma l'Agenzia dovrebbe anche porsi con maggiore convinzione dalla parte del contribuente e promuovere la rimozione di norme che ostacolano il "dialogo" e promuovere la modifica di quelle che generano, un ingiustificato contenzioso, come l'Irap dei professionisti: la Cassazione è stata costretta suo malgrado, a divenire specialista in autonoma organizzazione!

Un caso a parte è quello delle notifiche, da cui nasce forse il 30% del contenzioso. I contribuenti, quelli che con l'amministrazione vogliono parlare, magari senza essere sottoposti all'incubo delle file, non hanno bisogno di notifiche: basta chiamarli al telefono. Per altri è giunto il momento di sostituire l'albo comunale con la Pec. E poi le questioni di "rito": se un contribuente ha diritto a un rimborso si proceda: le questioni formali andrebbero superate. Un discorso a parte per gli enti locali che contribuiscono al



contenzioso con un buon 30% provocato dai metri quadri della Tari, dalle agevolazioni Ici/Imu ingabbiate dai Regolamenti comunali, da inestricabili questioni provocate da pubbliche affissioni e dall'imposta sulla pubblicità.

A proposito di Cassazione, sarebbe opportuna una più frequente "corsia preferenziale" per alcuni temi caldi: iniziativa che eviterebbe il proliferare del contenzioso nel lungo periodo (alcuni anni) di attesa della prima sentenza. Adeguati interventi sui casi "seriali" ridurrebbero, anzi, "sopprimerebbero" il 50% del contenzioso. Forse da qui dovrebbe partire il tavolo del confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANCARLO TATTOLI

in controluce

Per governare l'immigrazione alluvionale non servono le soluzioni novecentesche aggravate dagli interventi naif di Obama e de' Papa

Ci siamo. Finalmente sapremo che cosa succede quando una forza irresistibile incontra un oggetto inamovibile, come nel paradosso famoso. Esercito e polizia da una parte, milioni di profughi e d'immigrati dall'altra, i primi decisi a «fermare l'invasione», i secondi a sfondare i posti di blocco e dilagare in Europa, assisteremo allo strano fenomeno non soltanto alle frontiere tra Austria e Italia (com'è facile immaginare, specie dopo le elezioni di domenica). È uno spettacolo destinato ad andare in scena ovunque i paesi europei si trovino ad affrontare problemi più grandi di loro.

Da come si stanno mettendo le cose, con parti sempre più estese delle classi medie che si sentono ogni giorno più minacciate dalla crisi economica e dalle emergenze sociali legate all'immigrazione, è semplicemente inevitabile che ogni frontiera europea, sia esterna sia interna all'Unione, finisca per trasformarsi in un oggetto inamovibile sottoposto alla pressione d'una forza inarrestabile. In una società europea già abbastanza divisa, tra politici irresponsabili da una parte e contribuenti ringhianti dall'altra, ci ritroviamo con un'ulteriore divisione, non meno e anzi più grave, tra un'opinione pubblica ogni giorno più spostata a destra e masse sterminate di «migranti» dall'altra. A complicare il fenomeno, ci sono le bombe islamiste che esplodono nelle capitali europee, l'11 settembre, le stragi d'innocenti e le decapitazioni, l'ultimo terrificante Capodanno tedesco, l'Isis che segna il passo in Siria e Iraq ma che impazza in Libia, a due passi dalle nostre coste.

Ulteriore complicazione: gl'interventi a gamba tesa di Francesco I e di Barack Obama, che in realtà non «si pronunciano» tanto a favore dell'«accoglienza» che va da sé, piaccia o non piaccia ai partiti xenofobi) quanto contro le classi medie, cioè contro un'opinione pubblica europea esasperata e spaventata, che il papa argentino e il presidente americano comunicano in nome delle solite astratte questioni morali.

Siamo a un bivio: materia e antimateria, che per adesso si sfiorano soltanto, possono venire a contatto da un momento all'altro, con le prevedibili conseguenze. Se la politica tradizionale non smette di

8 | Mercoledì 27 Aprile 2016

PRIMO PIANO

Italia Oggi

Il centrodestra, in passato, ha vinto alla grande perché riusciva a fare grandi coalizioni

È l'italicum il vero ammazza Cav

Berlusconi ha perso la capacità di federare d'un tempo

DI MARCO BERTONCINI

Fino a ieri, l'uscita di Silvio Berlusconi, forata dal posticcio capitalismo, è stata salutata con gioia dagli ex alleati o dagli ex aderenti da destra del Cav. Si sono mossi, per appiattirlo, pure organi di stampa e commentatori ben pensanti, in particolare coloro che difeso per la sinistra o per il centro-sinistra e detestano subito una coalizione che li sconfigga. Tuttavia il problema che angustia i moderati (per usare il termine scartato dallo stesso Berlusconi) sta nei sistemi elettorali.

Per eleggere la Camera e il Senato italiani, le regioni e i comuni si indovinano coalizzati. Alle elezioni politiche, sarà addirittura obbligatorio il listino unico. Nelle regioni (quello a distretto ordinario e in parte le altre) si può vincere con alleanze ridotte a perfino (teoricamente) in solitudine. Nei comuni, si

sogna spogliarsi mentalmente dal ballottaggio, ma ormai in molti non pure al primo turno, perché il bipolarismo tradizionale è intaccato dal competitor M5s. Se coloro che non accettano gli arredi di Pri e sinistra Dc, ma che oggi detestano le penitenti, destra, inghiottiti, vogliono tornare a destra e massie sterminate di «migranti» dall'altra. A complicare il fenomeno, ci sono le bombe islamiste che esplodono nelle capitali europee, l'11 settembre, le stragi d'innocenti e le decapitazioni. L'ultimo terrificante Capodanno tedesco, l'Isis che segna il passo in Siria e Iraq ma che impazza in Libia, a due passi dalle nostre coste.

Ulteriore complicazione: gl'interventi a gamba tesa di Francesco I e di Barack Obama, che in realtà non «si pronunciano» tanto a favore dell'«accoglienza» che va da sé, piaccia o non piaccia ai partiti xenofobi) quanto contro le classi medie, cioè contro un'opinione pubblica europea esasperata e spaventata, che il papa argentino e il presidente americano comunicano in nome delle solite astratte questioni morali.

Siamo a un bivio: materia e antimateria, che per adesso si sfiorano soltanto, possono venire a contatto da un momento all'altro, con le prevedibili conseguenze. Se la politica tradizionale non smette di

metri, senza regimi, comuni, province quando c'era il voto popolare e a guida di mettere insieme quanto più formato fosse possibile. Come è iniziato nelle alleanze ventruali preferibilmente scossi gli estremisti, parlando dai comunisti ancora tali dichiarazioni, non nell'altro fronte si accettavano il Carroccio (quello padano, non quello nazionale) e non poche sigle di estrema destra.

Scendere in campo con i moderati divisi dalla destra e si può, ma il prezzo che si finirebbe col pagare è quello che si appropinquava a Roma: l'occasione dal ballottaggio. Anzi, nella capitale finora i sondaggi dicono che l'occasione non riguarderebbe la destra. Quindi, gli accordi intesi al centro-destra fanno il gioco

del centro-sinistra e del grillino inevitabilmente. All'oscuro però, al sostegno, i moderati si tengono distinti dall'estrema destra, anche quando, come in Francia, si classificano «destra», concorrenti e non gli alleati del partito della famiglia Le Pen. Così pure i concorrenti inglesi non sono scesi dal partito per l'indipendenza del Regno Unito. Verissimo: l'elenco potrebbe proseguire con partiti tedeschi, bavaresi, del Benelux, dei paesi nordici, che non si confondono con la destra estrema. In Italia, però, ci sono due decenni di ampia collaborazione tra de-

stra e moderati, che hanno consentito di vincere a tutti i livelli. Le difficoltà maggiori oggi le ha avute Cav un po' corretto ad ammettere non perché la destra della Meloni abbia più seguito popolare di Az o lo stesso Salvini più di Bossi dall'altra, come attestano i valori assoluti, ben diversi dalle percentuali. Nascono perché l'Az è stata abbandonata da milioni di delusi: ci si chiede se per riprenderci, dopo che se ne sono andati fra i post-saltellati o hanno preferito non votare, sia ancora possibile il richiamo di Berlusconi.

Da '94 a oggi, chi non sta a sinistra ha vinto (co-

l'oscuro senza rete, il partito inavvicinabile che minaccia di portare Donald Trump alla Casa Bianca, che ha fatto di Matteo Salvini (non sembra vero) una specie di leader e che ha strarivato il primo turno delle

GIANNI MACCHEDA'S TURNAROUND

La Corte suprema italiana: «L'oscuro può restare in Italia fino a settembre». Il prelievo così diritto di ricatto.

Secondo la piazza il 25 aprile, Mantegozzo 2 o 3 famiglie col loro assegni. Non si rassegnano a soprari e ingiustizie. Cosa sarebbe l'Italia senza i suoi?

Giornata mondiale del libro. In Italia più che altrove sono commemorazioni.

In Italia un adulto se è un leggere solo Prati e Brevi. Ora capisco perché al referendum ci erano in pochi.

IN CONTROLUCE

Per governare l'immigrazione alluvionale non servono le soluzioni novecentesche aggravate dagli interventi naif di Obama e del Papa

DI DIEGO GARIBATTI

Con un'ulteriore divisione, non meno e anzi più grave, tra un'opinione pubblica europea esasperata e spaventata, che il papa argentino e il presidente americano comunicano in nome delle solite astratte questioni morali.

Siamo a un bivio: materia e antimateria, che per adesso si sfiorano soltanto, possono venire a contatto da un momento all'altro, con le prevedibili conseguenze. Se la politica tradizionale non smette di

ritroviamo con un'ulteriore divisione, non meno e anzi più grave, tra un'opinione pubblica europea esasperata e spaventata, che il papa argentino e il presidente americano comunicano in nome delle solite astratte questioni morali.

Siamo a un bivio: materia e antimateria, che per adesso si sfiorano soltanto, possono venire a contatto da un momento all'altro, con le prevedibili conseguenze. Se la politica tradizionale non smette di

colture senza rete, il partito inavvicinabile che minaccia di portare Donald Trump alla Casa Bianca, che ha fatto di Matteo Salvini (non sembra vero) una specie di leader e che ha strarivato il primo turno delle

È in atto lo scontro tra il partito inamovibile del filo spinto e il partito inarrestabile dell'immigrazione di massa, indiscriminata e senza regole. Che sia una guerra civile, sovversiva, lo dimostra il fatto che il primo partito pallido di vecchi amici naufraganti e che nei ranghi del secondo partito si possono incontrare anche porcelli amari del Sossantotto, affiatati, le giunte doloranti, stentate, pronunciate per la felice dopo la prima corse per accattare le bastonate, eppure costanti in non dimostrare la loro età.

colture senza rete, il partito inavvicinabile che minaccia di portare Donald Trump alla Casa Bianca, che ha fatto di Matteo Salvini (non sembra vero) una specie di leader e che ha strarivato il primo turno delle

È in atto lo scontro tra il partito inamovibile del filo spinto e il partito inarrestabile dell'immigrazione di massa, indiscriminata e senza regole. Che sia una guerra civile, sovversiva, lo dimostra il fatto che il primo partito pallido di vecchi amici naufraganti e che nei ranghi del secondo partito si possono incontrare anche porcelli amari del Sossantotto, affiatati, le giunte doloranti, stentate, pronunciate per la felice dopo la prima corse per accattare le bastonate, eppure costanti in non dimostrare la loro età.

colture senza rete, il partito inavvicinabile che minaccia di portare Donald Trump alla Casa Bianca, che ha fatto di Matteo Salvini (non sembra vero) una specie di leader e che ha strarivato il primo turno delle

È in atto lo scontro tra il partito inamovibile del filo spinto e il partito inarrestabile dell'immigrazione di massa, indiscriminata e senza regole. Che sia una guerra civile, sovversiva, lo dimostra il fatto che il primo partito pallido di vecchi amici naufraganti e che nei ranghi del secondo partito si possono incontrare anche porcelli amari del Sossantotto, affiatati, le giunte doloranti, stentate, pronunciate per la felice dopo la prima corse per accattare le bastonate, eppure costanti in non dimostrare la loro età.

sognare le utopie dello scorso secolo, dal welfare universale al relativismo culturale senza rete, il partito inamovibile (che minaccia di portare Donald Trump alla Casa Bianca, che ha fatto di Matteo Salvini (non sembra vero) una specie di leader e che ha stravinto il primo turno delle elezioni austriache) crescerà sempre più nei consensi, fino a cambiare la natura delle nostre società, più di quanto la stiano cambiando le banlieu maomettane.

E andrà sempre peggio, un disastro culturale dopo l' altro. Fino a quando si fingerà di credere che lo Stato di diritto occidentale non vale più della sharia con la quale si governano le società islamiche e che la condizione della donna a Manhattan equivale a quella della donna in Kuwait o nelle città conquistate dallo Stato islamico (dove vengono rapite, stuprate e vendute come schiave) il partito inamovibile potrà fondare le sue pretese su argomenti inoppugnabili. C' è bisogno, in Europa, di un' intelligenza illuminista, rinnovata, compassionevole ma senza più debiti con le chimere ideologiche del Novecento. Intanto, alle frontiere dell' Unione e all' interno d' ogni singolo paese, si prepara (meglio, è già in atto) lo scontro tra il partito inamovibile del filo spinato e il partito inarrestabile dell' immigrazione di massa, indiscriminata e senza regole.

Che sia una guerra retrò, novecentesca, lo dimostra il fatto che il primo partito pullula di vecchi arnesi nazifascisti e che nei ranghi del secondo partito - insieme ai profughi e agl' immigrati che premono sulle frontiere per raggiungere l' Europa del nord - si possono incontrare anche parecchi avanzi del Sessantotto, sfiatati, le giunture doloranti, sdentati, paonazzi per la fatica dopo la prima corsetta per scansare le bastonate, eppure convinti di non dimostrare la loro età..

© Riproduzione riservata.

DIEGO GABUTTI

Il Def in Parlamento. La bozza di risoluzione di maggioranza oggi al voto

«Flessibilità previdenziale selettiva e taglio del cuneo strutturale»

ROMA Adottare misure per rendere flessibili le uscite verso la pensione, compatibilmente con lo stato dei conti pubblici, con penalizzazioni «ragionevoli». E con il ricorso anche a criteri di «selettività» per la disoccupazione involontaria (over 63 senza lavoro anche per effetto di crisi aziendali) e i lavori usuranti. Rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale sul lavoro al termine del ciclo degli attuali sgravi (nel 2018), compresa la prosecuzione negli anni successivi del bonus degli 80 euro. Definire interventi fiscali per la famiglia e specificamente anche per la natalità. Escludere dalla revisione delle tax expenditures le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e quelle per la qualificazione energetica, nonché le detrazioni per lavoro e famiglia. Revisione che dovrà comunque garantire i risparmi necessari, in aggiunta alle nuove misure di contrasto all'evasione e alla spending review da portare avanti anche nei prossimi anni, per disinnescare le clausole di salvaguardia con aumenti dell'Iva per più di 15 miliardi nel 2017 agendo anche sulla nuova flessibilità per 11 miliardi legata al deficit per il prossimo anno.

Sono i passaggi chiave, insieme all'innalzamento del rapporto investimenti-Pil e alla decontribuzione per il Sud, delle bozza di risoluzione al Def che è stata discussa ieri nel corso di un vertice di maggioranza.

Una riunione durata quasi un paio d'ore, quella dei parlamentari di Pd, Ap e Scelta civica, che si è svolta al Senato e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, i presidenti delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, Francesco Boccia e Giorgio Tonini.

Il testo, oggetto di ulteriori limature nel corso della notte, sarà votato questo pomeriggio dalle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama che dovranno dare anche l'ok allo slittamento al 2019 del pareggio di bilancio.

Tra i numerosi impegni chiesti dalla maggioranza al Governo in vista della stesura della prossima «Stabilità», c'è anche quello di esplicitare con chiarezza il no a interventi sulle pensioni di reversibilità. Una richiesta formulata durante il vertice dal senatore del Pd Stefano Esposito dopo che già nel pomeriggio il ministro Giuliano Poletti aveva fornito assicurazioni su questo versante. Nella bozza di



risoluzione si conferma, come ha lasciato intendere il relatore sul Def al Senato, Giorgio Santini (Pd), l'intenzione già espressa dal Governo di sterilizzare la clausola di salvaguardia sull'Iva.

Tutte le sollecitazioni al Governo dovrebbero essere confermate, magari con qualche perfezionamento, nel testo finale della risoluzione che sarà votato nel pomeriggio dopo che in mattinata anche la commissione Bilancio di Palazzo Madama avrà espresso il suo parere di merito.

Alla fine, dunque, la linea di compromesso tra le richieste di Ap e delle varie anime del Pd è stata trovata. Ap ha incassato il riferimento alle misure fiscali per la famiglia (intervento sulle aliquote Irpef o estensione del bonus degli 80 euro a categorie che oggi non lo percepiscono) e alla natalità (con possibile potenziamento del bonus bebè).

Più complessa la situazione sul fronte pensioni. Dove resta il paletto della sostenibilità finanziaria che condiziona il varo di qualsiasi intervento di correzione della riforma Fornero. Ma per trovare la quadratura del cerchio tra chi nel Pd chiedeva interventi specifici per alcune categorie (disoccupati over 60 e lavori usuranti) e coloro che spingevano per introdurre genericamente il principio della flessibilità senza vincolare troppo il Governo, nella bozza è stata prevista la possibilità di ricorrere a interventi selettivi oltre alla necessità di rendere flessibili le uscite verso la pensione. Con il rischio di alzare troppo l'asticella delle aspettative per le quali trovare risposta nella prossima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARCO MOBILIMARCO ROGARI

Finanziamenti. I nuovi strumenti normativi per l' accesso al mercato «alternativo»

Pmi a caccia di liquidità, la «chance» dei mini bond

Gestione ottimizzata e bonus fiscali come le «corporate»

Nel panorama degli strumenti finanziari a disposizione delle imprese i mini bond e le cambiali finanziarie sono le nuove «leve» da utilizzarsi in alternativa rispetto all' accesso alle linee di finanziamento bancario.

Tra il 2012 e il 2014, infatti, con i decreti sviluppo, sviluppo-bis, destinazione Italia e il DI 91/2014 sono stati introdotti strumenti normativi che permettono alle piccole e medie imprese italiane di accedere al mercato del credito alternativo rispetto al canale bancario.

In particolare, i mini bond sono strumenti del tutto assimilabili alle obbligazioni emessi da piccole e medie imprese operanti sul territorio nazionale. Le cambiali finanziarie consentono invece alle Pmi di finanziarsi a breve termine direttamente sul mercato, con titoli immediatamente esecutivi per gli investitori e costi inferiori al credito bancario.

Possono emettere i titoli di credito società ed enti (ad esempio società di capitali, società cooperative, mutue assicuratrici) anche non emittenti strumenti finanziari di capitale quotati sui mercati regolamentati o ammessi a negoziazione su sistemi multilaterali di negoziazione con un fatturato superiore ai due milioni di euro che possiedono un bilancio certificato; sono, invece, esclusi le società ed enti appartenenti al sistema bancario e le micro imprese.

Per simili operazioni la presenza di un rating bancario non è obbligatoria, ma è comunque un elemento a carattere virtuoso che agevola l' emissione e non opera il limite previsto dall' articolo 2412 del Codice civile a mente del quale la società può emettere obbligazioni al portatore o nominative per somma complessivamente non eccedente il doppio del capitale sociale, della riserva legale e delle riserve disponibili risultanti dall' ultimo bilancio approvato.

L' articolo 32 del decreto sviluppo ha introdotto il nuovo comma 5 all' articolo 2412 Codice civile prevedendo espressamente che i limiti di cui al primo e secondo comma non si applicano alle emissioni di obbligazioni destinate ad essere quotate in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione, così agevolando e stimolando l' emissione degli strumenti finanziari in parola.

La sottoscrizione può essere effettuata da investitori istituzionali professionali e da altri soggetti qualificati secondo la normativa; sono per ora esclusi i piccoli risparmiatori.

È importante segnalare che in Italia operano più di 10mila imprese con fatturato superiore ai 5 milioni e utili medi del 10 per cento e come tali sono pronte ad accedere a questo interessante mercato

alternativo del credito. A settembre 2015 l'Osservatorio sui minibond del Politecnico di Milano ha registrato 123 operazioni (controvalore di 1,123 miliardi). È stata, inoltre, confermata la crescita della quota di operazioni con le imprese più piccole.

Queste società, assistite da advisor qualificati, possono emettere quindi titoli di debito con parametri economici e finanziari adatti a banche, Sgr, Sim, che verrebbero acquistati per inserirli in un apposito paniere da negoziarsi su diffusi circuiti di negoziazione alternativi alle Borse ufficiali.

È, dunque, attivo il nuovo segmento professionale del mercato ExtraMot dedicato alla quotazione di obbligazioni (tra cui le convertibili le cui azioni derivanti dalla conversione sono negoziate in un mercato regolamentato), cambiali finanziarie, strumenti partecipativi e project bond. Il nuovo segmento è nato per offrire alle aziende italiane un mercato nazionale flessibile, economico ed efficiente in cui cogliere le opportunità e i benefici fiscali derivanti dal nuovo quadro normativo.

Cominciano anche le prime quotazioni su listini esteri.

L'interesse del mercato per "panieri" è testimoniato dalla progressiva diffusione di un approccio "default mode" e gli operatori del settore stimano il rischio dei portafoglio valutando l'impatto degli importi medi, della struttura dei rimborsi e delle cedole sulle perdite inattese.

Dal lato della raccolta, tra gli investitori istituzionali sono protagonisti i Fondi chiusi (35,8% del capitale raccolto), la Banca europea per gli investimenti (15,3%) e poi le banche italiane (14,9%).

Tra i vantaggi per le piccole e medie imprese non quotate sono da annoverarsi sicuramente il miglioramento della gestione finanziaria con riduzione dei rischi legati all'approvvigionamento bancario tradizionale.

Sono, inoltre, ottenibili vantaggi e agevolazioni a carattere fiscale analoghe a quelli conseguiti dalle grandi aziende "corporate".

Deve, infine, sottolinearsi che questi nuovi strumenti finanziari non sono rilevati nel sistema informativo della centrale rischi di Bankitalia con un conseguente effetto di miglioramento del rating bancario e della reputazione creditizia dell'impresa, da cui consegue una valutazione più favorevole del sistema bancario e un mercato del credito meno costoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Rassegne. Pronta la seconda tranche del finanziamento Mise per le mostre-simbolo del made in Italy

Trenta milioni per le fiere top

Nel 2015 concessi 45 milioni: incentivi per 46 eventi (10 all' estero)

MILANO Seconda tranche di fondi per le fiere top. Crescono gli invitati. Ma resta comunque una "torta" da 30 milioni di euro la seconda tranche del finanziamento predisposto dal ministero per lo sviluppo economico alle principali fiere italiane, leader nel loro settore e, tra queste, alle migliori kermesse che esportano il Made in Italy, da Mosca a New York, da Dubai a Shanghai.

Il provvedimento è pronto.

Per l' imprimatur occorre la firma del titolare del dicastero, non ancora nominato però dopo le dimissioni di Federica Guidi. Servirà, dunque, al più presto la firma del premier Renzi se deciderà di mantenere l' interim.

Un passo avanti notevole se si pensa che sino a 2 anni fa la media degli stanziamenti annuali conferiti alle fiere era di circa 5 milioni di euro in tutto.

Obiettivo primario dell' intervento, valorizzare i grandi eventi che danno visibilità al Made in Italy, rilanciarne l' immagine nel mondo e finanziare iniziative di incoming, incontri B2B che possono servire a trasformare la fiera in una reale occasione di business con partner esteri.

La prima tranche del finanziamento - varata l' anno scorso e pari a circa 45 milioni di euro - ha avviato incentivi per 36 eventi in Italia e 10 all' estero, in calendario da aprile 2015 al primo trimestre 2016.

A non tutti è toccata però la stessa cifra. I finanziamenti, per manifestazione, hanno oscillato tra i 500mila e i due milioni di euro circa.

Non tutti i fondi però - spiegano dal Mise - sono stati esauriti nel primo anno. Ed ecco che a dar man forte al calendario 2016-2017 si aggiunge una nuova tranche da 30 milioni che completa lo stanziamento complessivo di 76 milioni di euro, voluto oltre un anno fa dall' ex viceministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda, all' interno del più ampio perimetro del "Piano per il rilancio del Made in Italy" (che oltre al sostegno alle fiere top, porta avanti il "Piano Usa", per un miglior posizionamento dei nostri prodotti sul mercato americano, il progetto di ampliare il numero delle Pmi italiane all' estero così come di attrarre investitori nel nostro Paese).

Nel budget di quest' anno sono previsti finanziamenti per 39 fiere italiane (da Xylexpo che apre a maggio 2016 alla biennale dell' agroalimentare Host, prevista per ottobre 2017).

A queste vanno aggiunti i 10 eventi all' estero (confermati gli stessi dello scorso anno) che - da Il Salone



del Mobile a Mosca a Milano Unica Usa e China, da VicenzaOro Dubai a Eima India - sono di fatto spin-off degli eventi nazionali più riusciti nei mercati di esportazione più promettenti.

Del resto, secondo Ufi (l'Associazione mondiale dell'industria fieristica), l'Italia resta, dopo la Germania, il secondo Paese europeo per numero e prestigio delle kermesse.

Per accedere a una quota dei finanziamenti, le fiere - come già previsto per gli eventi 2015 - devono soddisfare almeno due di questi quattro requisiti: essere il principale evento italiano per il settore di riferimento; avere un numero complessivo di espositori superiore a mille; ospitare una percentuale di espositori esteri maggiore del 20% del totale e contare un numero di visitatori superiore a 100mila di cui almeno il 20% esteri.

«Tuttavia - ha confermato Ivan Scalfarotto, neo sottosegretario allo Sviluppo economico - se ci saranno ulteriori fiere con le carte in regola, potremo valutare di inserirle e ricomprenderle nel finanziamento».

Le fiere, ha proseguito Scalfarotto, «continuano a essere un formidabile strumento di promozione dei nostri prodotti nel mondo. In continuità con il lavoro fatto negli anni scorsi da Carlo Calenda abbiamo scelto di confermare il sostegno al nostro sistema fieristico con un programma di potenziamento dei principali eventi. Raccogliendo gli input che vengono dal mondo imprenditoriale sono state individuate oltre 30 esposizioni, in alcuni casi anche le loro edizioni all'estero, nei settori che costituiscono la struttura portante del nostro export: meccanica, moda, agroalimentare, legno-arredo, cura della persona, nautica, ecc...».

Ognuna di esse, ha concluso Scalfarotto, «è stata selezionata in base a stringenti requisiti, alle potenzialità di sviluppo in grado di rafforzare la presenza diretta delle nostre aziende sui mercati esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LAURA CAVESTRI

Mercati emergenti. Dal 2010 le esportazioni verso Taiwan, India, Cina e Corea del Sud sono cresciute del 26%

L'irresistibile ascesa dei Ticks cambia le rotte del made in Italy

milano Un nuovo acronimo si aggira per il mondo globalizzato e "minaccia" di monopolizzare le statistiche dei prossimi anni relative al commercio internazionale. Scalzando i cari, vecchi Brics.

Una sigla, quest'ultima, inventata dal capo economista di Goldman Sachs, Jim O'Neil, nell'ormai lontano 2001 - preistoria, in un contesto internazionale che muta alla velocità della luce - per identificare e raggruppare i Paesi che guidavano la crescita globale: Brasile, Russia, India, Cina e, successivamente, Sud Africa. Complice la recessione del Brasile, le difficoltà del Sud Africa, il crollo della Russia negli ultimi due anni sotto il peso di una crisi interna aggravata da tensioni e sanzioni internazionali, e la frenata della Cina, il posto dei Brics lo stanno prendendo i Ticks.

Il passaggio di testimone, nel mondo della finanza globale, è già stato sancito: i principali fondi internazionali stanno spostando i loro investimenti verso i nuovi - più o meno - "motori" dell'economia mondiale: Taiwan, India e Cina (che restano una costante e l'unico punto in comune con l'acronimo di inizio

millennio) e, soprattutto, Corea del Sud: sono queste le nazioni le cui iniziali hanno dato vita alla nuova sigla, che sottintende quattro realtà asiatiche accomunate, tra le altre cose, dalla forte spinta nell'innovazione tecnologica. È questo aspetto, in particolare, che segna la differenza rispetto a Paesi come Brasile, Sud Africa e anche Russia, che hanno puntato molto, sin qui, sul volano delle materie prime.

Nel mondo della globalizzazione non c'è posto per i sentimenti: tant'è vero che - come annunciava Il Sole 24 Ore con un articolo sul sito internet a fine gennaio - proprio Goldman Sachs ha chiuso il fondo dedicato alla "sua creatura".

Il made in Italy, tuttavia, non ha aspettato le sentenze degli economisti e degli analisti finanziari, per fiutare il nuovo ordine mondiale. I numeri sono lì a parlare: tra il 2010 e il 2015 le esportazioni di prodotti manifatturieri italiani sono cresciute del 26%, passando da meno di 15 miliardi di euro a quasi 19 miliardi. Resta ancora un gap di circa 7 miliardi rispetto ai Brics, ma le vendite verso questi ultimi dal 2010 sono aumentate "solo" del 6,4%. Una differenza evidente. In questo lasso di tempo, inoltre, l'export verso la Corea del Sud è balzato praticamente dell'80%, sfiorando i 4,5 miliardi di euro e

IMPRESA & TERRITORI
IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

La crisi dei Brics frena l'export

Giù Brasile, Cina, India e Medio Oriente - Primi segnali di stabilizzazione in Russia

Paese	Crescita (2015)
Brasile	-18,2%
Cina	-4,4%
India	-0,3%
USA	-0,1%
Giappone	4,4%
Russia	4,0%
Corea del Sud	10,4%
Germania	18,2%

L'irresistibile ascesa dei Ticks cambia le rotte del made in Italy

Manifatturieri. Dal 2010 le esportazioni verso Taiwan, India, Cina e Corea del Sud sono cresciute del 26%

superando in valore l' India di 1,3 miliardi e, volendo fare un confronto con i Brics, lasciando staccato di 2,6 miliardi il Sud Africa e di 600 milioni il Brasile. E anche il dinamismo della piccola Taiwan non è da sottovalutare: +25% tra 2010 e 2015.

Nell' ultimo anno, poi, complici le cadute economiche di Russia (-24,8% il nostro export verso Mosca) e Brasile (-17,4%) e la frenata di Pechino (-0,9%), le esportazioni manifatturiere verso i Brics si sono ridotte di oltre dieci punti percentuali. Al contrario (pur condizionate, sempre, dal risultato cinese) quelle verso i Ticks sono cresciute di quasi quattro punti, grazie al traino di Taiwan (+12,4%) e Corea del Sud (+8,4%).

Tra i settori del made in Italy a più forte internazionalizzazione c' è quello dei macchinari e, in particolare, il comparto delle macchine utensili e robot, che realizza oltre il 70% dei ricavi oltre confine. «Per i costruttori italiani di macchine utensili il peso dell' Asia è sempre più importante - conferma il presidente di Ucimu, Luigi Galdabini -.

Nel 2015, l' aera ha assorbito il 22% del totale delle vendite italiane, per un valore pari a 714 milioni di euro, secondo solo a quello della Ue». E Galdabini conferma, allargando lo sguardo, il ruolo delle "nuove tigri": «Oltre ai paesi affermati quali Cina e Giappone - chiarisce il presidente di Ucimu -, vi sono mercati che stanno diventando sempre più importanti perché richiedono tecnologie molto innovative. Penso a Paesi come la Corea, che nel corso dell' ultima edizione della fiera Simtos ha visto la presenza di 50 imprese italiane espositrici, oppure la Thailandia, che a Metalex presentava l' offerta di oltre 70 brand italiani».

Ma, oltre alle performance c' è di più. Esportare meccanica hi-tech in un' area come quella asiatica che - come ricorda Galdabini - «nel 2015 si è confermata la prima al mondo per produzione e consumo di macchine utensili, con una quota del 58% per entrambi gli indicatori» è la migliore prova della competitività delle Pmi italiane.

I Ticks sono probabilmente già nel vocabolario anche delle aziende del sistema moda italiano (altro macro settore che, con la meccanica, ha nel proprio Dna la vocazione a imporsi sui mercati internazionali). In attesa che si concretizzino le previsioni sulla prima parte del 2016 illustrate dal presidente di Smi, Claudio Marenzi (con la crescita dei mercati di Cina, Hong Kong, Giappone e il recupero della Russia, oltre al traino degli Usa), spiccano le performance messe a segno tra il 2010 e il 2015 dalle aziende del tessile-abbigliamento pelli e accessori: +70% verso l' Asia nel suo complesso, con un balzo del 113% della Corea del Sud, del 110% della Cina e del 54% di Taiwan.

In tutto questo scenario di flussi globali e di guerre tra acronimi la manifattura italiana evidenzia però, ancora, un paradosso: l' Unione europea - o, per restare in tema, Ue a 28 - rimane lo sbocco privilegiato dei nostri prodotti con una quota del 54,7% del totale, solo leggermente ridotta rispetto al 57,5% del 2010. L' Asia è salita sì, di oltre un punto, ma resta al 15,4%.

Se l' accordo strategico con Alibaba per la vendita del vino made in Italy in Cina avrà successo, se proseguiranno le azioni di sistema oltre confine e se la crescita dei Ticks proseguirà, il cordone ombelicale che lega le imprese italiane alla vecchia Europa potrebbe allentarsi. .@andrea8 © RIPRODUZIONE RISERVATA.

CARLO ANDREA FINOTTO

Il primo Consiglio generale della Confsal 2016 valuta negativamente le previsioni del governo

Def 2016, documento ininfluente

Gravi omissioni su politiche economiche e del lavoro

Il primo Consiglio generale Confsal del 2016 si è tenuto a pochi giorni dalla presentazione del Def 2016, cui è stata riservata, nel corso dell'assemblea, un'attenta valutazione.

Duro, nel complesso, il giudizio del segretario generale della confederazione autonoma, Marco Paolo Nigi, che ritiene il Def «piccola e ininfluente cosa» e, certo, non un provvedimento capace di scuotere l'economia reale e di far superare la stagnazione dell'occupazione. Di più, per Nigi ci sono gravi omissioni rispetto a un progetto complessivo nel campo di crescita, sviluppo sociale, spending review, riforma fiscale e lotta all'economia illegale e irregolare.

«Mancano - sostiene Nigi - la progettualità, l'universalità e l'organicità che farebbero segnare una forte discontinuità rispetto al passato. Purtroppo, è prevedibile che un Def pensato in continuità con quelli degli anni precedenti non possa determinare una crescita vera e duratura né maggiori investimenti italiani ed esteri o un'occupazione stabile».

«Crescita scarsa per stagnazione della domanda interna La previsione del Pil per il 2016 passa dall'1,6% all'1,2%, sempre che non ci siano sorprese negative, come ricorda lo stesso testo del documento. «Per tutta una serie di fattori negativi endogeni la nostra crescita è comparativamente bassa rispetto all'Eurozona - commenta Nigi - né si vedono l'occasione provvedimenti capaci di correggere l'andamento di crescita».

Tra questi fattori, particolarmente grave è la stagnazione della domanda interna, conseguenza della progressiva riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, a sua volta effetto del grave ritardo nei rinnovi contrattuali e della mancata defiscalizzazione delle retribuzioni e delle pensioni, peraltro mai seriamente indicizzate e adeguate negli ultimi anni.

Su questo tema insieme alla Confsal si sono espressi molti esponenti delle istituzioni e tutti sostengono che per la crescita sono indispensabili gli aumenti delle retribuzioni e delle pensioni. Ma una risposta a questa preoccupazione non esiste nella previsione programmatica governativa.

«Fin da febbraio avevamo individuato nel Def 2016 il banco di prova per il governo e avevamo auspicato una svolta significativa nelle politiche economiche-finanziarie e occupazionali. Tra l'altro, ci auguravamo - ha precisato Nigi - che tutti i protagonisti, sindacati e parti sociali inclusi, potessero infine

42 Mercoledì 27 Aprile 2016

CONFSAL

ItaliaOggi

Il primo Consiglio generale della Confsal 2016 valuta negativamente le previsioni del governo

Def 2016, documento ininfluente

Gravi omissioni su politiche economiche e del lavoro

Il primo Consiglio generale Confsal del 2016 si è tenuto a pochi giorni dalla presentazione del Def 2016, cui è stata riservata, nel corso dell'assemblea, un'attenta valutazione.

Duro, nel complesso, il giudizio del segretario generale della confederazione autonoma, Marco Paolo Nigi, che ritiene il Def «piccola e ininfluente cosa» e, certo, non un provvedimento capace di scuotere l'economia reale e di far superare la stagnazione dell'occupazione. Di più, per Nigi ci sono gravi omissioni rispetto a un progetto complessivo nel campo di crescita, sviluppo sociale, spending review, riforma fiscale e lotta all'economia illegale e irregolare.

«Mancano - sostiene Nigi - la progettualità, l'universalità e l'organicità che farebbero segnare una forte discontinuità rispetto al passato. Purtroppo, è prevedibile che un Def pensato in continuità con quelli degli anni precedenti non possa determinare una crescita vera e duratura né maggiori investimenti italiani ed esteri o un'occupazione stabile».

«Crescita scarsa per stagnazione della domanda interna La previsione del Pil per il 2016 passa dall'1,6% all'1,2%, sempre che non ci siano sorprese negative, come ricorda lo stesso testo del documento. «Per tutta una serie di fattori negativi endogeni la nostra crescita è comparativamente bassa rispetto all'Eurozona - commenta Nigi - né si vedono l'occasione provvedimenti capaci di correggere l'andamento di crescita».

Tra questi fattori, particolarmente grave è la stagnazione della domanda interna, conseguenza della progressiva riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, a sua volta effetto del grave ritardo nei rinnovi contrattuali e della mancata defiscalizzazione delle retribuzioni e delle pensioni, peraltro mai seriamente indicizzate e adeguate negli ultimi anni.

Su questo tema insieme alla Confsal si sono espressi molti esponenti delle istituzioni e tutti sostengono che per la crescita sono indispensabili gli aumenti delle retribuzioni e delle pensioni. Ma una risposta a questa preoccupazione non esiste nella previsione programmatica governativa.

«Fin da febbraio avevamo individuato nel Def 2016 il banco di prova per il governo e avevamo auspicato una svolta significativa nelle politiche economiche-finanziarie e occupazionali. Tra l'altro, ci auguravamo - ha precisato Nigi - che tutti i protagonisti, sindacati e parti sociali inclusi, potessero infine



Marco Paolo Nigi, segretario generale Confsal



Matteo Renzi, presidente del Consiglio

Politiche fiscali disorganiche e inique
La Confsal torna a parlare dell'iniquità del fisco che costringe il soggetto del fisco che influenzano negativamente la crescita economica occupazionale e il livello di benessere dei cittadini. Per il triennio 2017-19 - rileva il segretario generale - il governo propone una pressione fiscale media del 43%, valore sensibilmente più alto di quello dei maggiori paesi dell'Eurozona.

Palazzo Chigi è colpevole di un ancor meno onesto tentativo di intervenire nella revisione delle aliquote fiscali, abbassando almeno di 200 miliardi l'importo del contributo che il contribuente dovrà versare, a penalizzare i lavoratori dipendenti e i pensionati, innanzi alla fine. A nostro avviso - è la dizione da tempo - il paese ha bisogno di una riforma fiscale organica ed equa e non di interventi di dubbia semplicità procedurale e di finalità di qualche sporadico intervento di rilievo fiscale, come l'abolizione dell'imposta sulla prima casa.

Flessibilità pensionistica, diffidare la base di partenza
Su questo fronte la Confsal richiama l'attenzione sulla flessibilità dei pensionamenti indispensabile non soltanto per motivi occupazionali ma anche per superare alcune rigidità irrazionali, linguistiche e soprattutto ingiuste della riforma Fornero.

Un altro punto viene dal disegno di legge Dantone, che la Confsal ha particolarmente apprezzato. Inesortibile lavoro svolto dagli esponenti del dl dopo aver approntato, al di fuori di ogni preavviso, la relativa struttura finanziaria. Ma il governo, ha precisato Nigi, ha

negato e continua a negare ogni confronto, sia in parlamento sia con le parti sociali, sulla flessibilità dei pensionamenti e su altre questioni ancora aperte, come le future posizioni dei giovani, la previdenza complementare, le rimborsazioni sanitarie, i lavori precoci, i lavori usuranti e i lavori delle donne.

Il nodo dei contratti di lavoro scaduti
La Confsal lancia dal suo Consiglio generale un forte appello a rinnovare i contratti di lavoro scaduti, e a chi non si oppone, per il secondo il mandato rinnovo dei contratti - che data da fine 2005 a causa dell'incredibile e discriminatoria indifferenza governativa - ha causato la vertenza più lunga e difficile della storia dei negoziati nel pubblico impiego che ha coinvolto e coinvolge ben 3 milioni di lavoratori.

Con la riforma dei contratti del p.a. cade l'ultimo alibi governativo per i rinnovi contrattuali
Il 5 aprile scorso è stata sottoscritta l'Accordo Tripartito contrattuale per la costituzione dei nuovi comparti e delle nuove aree dirigenziali.

Con questo accordo è caduto anche l'inescusabile alibi governativo secondo il quale non era possibile aprire la trattativa in assenza del contratto collettivo nazionale quadri per la definizione dei nuovi comparti.

In altri parole, per il governo il blocco dei contratti dei lavoratori pubblici era ostacolo non dalla mancanza di volontà politica e dei contratti stanzionati nelle leggi finanziarie ma dal fatto che le confederazioni sindacali non avevano provveduto a sottoscrivere il contratto per la costituzione dei comparti

Pagina a cura della Staff stampa della Confsal, Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori. Viale di Trastevere, 96 - Tel. 06 4780 2111 - info@confsal.it

confrontarsi con il governo e riuscissero a fare sistema, pur nella distinzione dei rispettivi ruoli. Per quanto ci riguarda, restiamo convinti che la crisi economica e occupazionale vada affrontata con serietà, comunità di intenti e trasparenza da parte del governo e delle rappresentanze sociali.

Purtroppo, oggi non è così!».

Politiche occupazionali carenti Sul fronte dell' occupazione il governo ha decisamente puntato sulle modifiche della disciplina del contratto di lavoro e sull' incentivazione delle assunzioni relativamente stabili, ma già nel 2015 gli effetti del Jobs Act e la tendenza a fare nuove assunzioni si sono affievoliti.

Ora, a fronte di un tasso di disoccupazione previsto dal Def di 11,4% nel 2016 e del 10,8% nel 2017 - si tornerà a una cifra solo nel lontano 2019 -, l' Istat ci dice che a febbraio si sarebbe risaliti all' 11,7%. Del tutto probabile, pertanto, che nel 2018, al cessare dell' incentivazione, i licenziamenti aumentino.

Sempre l' Istat ha rilevato un altro dato negativo, il progressivo invecchiarsi della forza lavoro. In effetti, il turnover bloccato dalla legge Fornero sui pensionamenti e dalle leggi sul pubblico impiego ha di fatto precluso a molti giovani l' accesso al mondo del lavoro.

Eppure, la previsione del governo nega ancora oggi un chiaro impegno sulla flessibilità in uscita dei lavoratori bloccando, di conseguenza, l' ingresso dei giovani.

Un' omissione grave e anche illogica! A quanto pare, il governo non punta sul fatto che è la crescita a creare i posti di lavoro.

Politiche fiscali disorganiche e inique La Confsal torna a parlare dell' iniquità del fisco che «costituisce il peggiore dei fattori che influenzano negativamente la crescita economica e occupazionale e il livello di benessere dei cittadini. Per il triennio 2017-19 - rileva il segretario generale - il governo propone una pressione fiscale media del 43%, valore sensibilmente più alto di quello dei maggiori paesi dell' Eurozona».

Palazzo Chigi è colpevole di non aver «mai pensato seriamente di intervenire sulla revisione delle aliquote fiscali, abbassando almeno le minori, nonché sulla miriade di ingiustificati privilegi fiscali, né di aver pensato di adottare il metodo del contrasto di interessi. Ha continuato, invece, a penalizzare i lavoratori dipendenti e i pensionati, tassati alla fonte. A nostro avviso - e lo diciamo da tempo - il paese ha bisogno di una riforma fiscale organica ed equa e non di interventi di dubbia semplificazione procedurale e di facciata o di qualche sporadico intervento di sollievo fiscale, come l' abolizione dell' Imu sulla prima casa».

Flessibilità pensionamenti, ddl Damiano buona base di partenza Su questo fronte la Confsal richiama l' attenzione sulla flessibilità dei pensionamenti «indispensabile non soltanto per motivi occupazionali ma anche per superare alcune rigidità irrazionali, illogiche e soprattutto ingiuste della riforma Fornero».

Un utile spunto viene dal disegno di legge Damiano, che la Confsal ha particolarmente apprezzato. L' esecutivo potrebbe utilizzare il buon lavoro svolto dagli estensori del ddl dopo aver approfondito, al di fuori di ogni preconcetto politico, la relativa copertura finanziaria. Ma il governo, ha precisato Nigi, ha negato e continua a negare ogni confronto, sia in parlamento sia con le parti sociali, sulla flessibilità dei pensionamenti e su altre questioni ancora aperte, come le future pensioni dei giovani, la previdenza complementare, le ricongiunzioni onerose, i lavori precoci, i lavori usuranti e i lavori delle donne.

Il nodo dei contratti di lavoro scaduti La Confsal lancia dal suo Consiglio generale un forte appello a rinnovare i contratti scaduti nel settore privato e in quello pubblico.

Se per il primo si parla di oltre la metà dei lavoratori con contratto di lavoro scaduto, per il secondo il mancato rinnovo dei contratti - che data da fine 2009 a causa dell' incredibile e discriminatoria indifferenza governativa - «ha causato la vertenza più lunga e difficile della storia dei negoziati nel pubblico impiego che ha coinvolto e coinvolge ben 3 milioni di lavoratori».

Con la riforma dei comparti del p.i. cade l' ultimo alibi governativo per i rinnovi contrattuali Il 5 aprile scorso è stata sottoscritta all' Aran l' ipotesi contrattuale per la costituzione dei nuovi comparti e delle nuove aree dirigenziali.

Con questo accordo è caduto anche l' incredibile alibi governativo secondo cui non era possibile aprire

la trattativa in assenza del contratto collettivo nazionale quadro per la definizione dei nuovi comparti. In altre parole, per il governo il blocco dei contratti dei lavoratori pubblici era causato non dalla mancanza di volontà politica e di congrui stanziamenti nelle leggi finanziarie ma dal fatto che le confederazioni sindacali non avevano provveduto a sottoscrivere il contratto per la costituzione dei comparti e delle aree dirigenziali.

Ora la Confsal chiede che «l' esecutivo invii all' Agenzia negoziale l' atto d' indirizzo indispensabile ad aprire le trattative per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e, soprattutto trovi le risorse adeguate per tutti i contratti pubblici da rinnovare sia nel settore privatistico-contrattualizzato sia in quello pubblicistico».

Molto importante per Nigi è che «il governo tenga fede al pubblico impegno del presidente Renzi di proporre una legge quadro sulla rappresentatività e sulla rappresentanza sindacale e poi operi affinché il tavolo negoziale sul modello contrattuale sia inclusivo e trasparente».

Dalla Confsal a Renzi l' invito a riprendere il dialogo con il sindacato Dal Consiglio generale parte, infine, un j' accuse al governo Renzi reo, in questi due anni di legislatura, «di aver rivelato una natura di tipo autoritario per aver concorso a ridurre il ruolo del parlamento, delle rappresentanze sociali e del sindacato.

Se gli stili relazionali dell' esecutivo con le parti sociali e in particolare con il sindacato non cambieranno e non si recupererà in tempi brevi un dialogo - dichiara il segretario generale Nigi - la Confsal proporrà alle altre organizzazioni sindacali rappresentative un' azione comune che coinvolga i lavoratori e i pensionati italiani e sfoci in uno sciopero generale».

Moody's boccia le Pmi italiane: troppo deboli

Il report dell'agenzia di rating e il paragone europeo con Belgio, Francia, Portogallo, Spagna e Regno Unito «Forniscono il più alto valore aggiunto ma sono ferme al 2008 e il tasso di mortalità supera la natalità»

Erano il punto di forza del tessuto imprenditoriale italiano, il motore di un' economia che dà lavoro a 5,2 milioni di persone e genera oltre il 40% del Pil del settore privato. Ma a smontare il mito delle piccole medie imprese ci ha provato Moody's, una delle tre maggiori agenzie di rating a livello mondiale. In un report di 17 pagine sulle differenze tra Pmi in Europa, sottolinea la pessima performance di quelle italiane, con il più alto tasso di fallimento dei Paesi presi in considerazione. Ossia Belgio, Francia, Portogallo, Spagna e Gran Bretagna. «Seppure le Pmi italiane forniscano il più alto valore aggiunto all' economia del Paese, la loro performance resta relativamente debole - scrive Moody's - con un saldo aziende fermo ai tempi della crisi del 2008 e un tasso di mortalità delle imprese che supera di oltre l' 1% quello di natalità».

Non che Moody's abbia svelato chissà quale arcano rebus, i dati diffusi dall' agenzia di rating sono presi infatti da Istat, Cerved e Banca d' Italia. Ma i numeri, messi alla prova del confronto con alcuni Paesi europei, fanno un certo effetto.

Prendiamo ad esempio la Gran Bretagna, il più dinamico nella crescita di Pmi negli ultimi dieci anni. Il loro valore aggiunto fornito all' economia nazionale è aumentato dell' 11,6% nel 2014 contro una media europea del 3,3%. Merito di fondi privati, competizione e misure politiche che secondo Moody's hanno portato non solo a far crescere le piccole imprese ma anche a diminuire il tasso di disoccupazione passato dal picco dell' 8,1% del 2011 al 5,1% del 2015. Dati che confermano quanto, negli Anni 80, andava dicendo persino l' Ocse secondo cui «il settore delle piccole imprese stava svolgendo un ruolo insostituibile per combattere la disoccupazione mondiale».

E in Italia? Per Moody's, ci si è dovuti accontentare del primo calo delle sofferenze delle Pmi, passate dal 3,9% del 2014 al 3,6% del 2015. Un ritmo di decrescita considerato «troppo lento». E altrettanto lenti e gradualmente valutati gli effetti delle decisioni prese dal governo in tema di riduzione delle sofferenze bancarie e dei crediti deteriorati in circolazione. Misure che, secondo l' agenzia di rating, avranno bisogno di tempo per ottenere risultati concreti.



Primo piano L'Europa e le imprese

Tassi e quantitative easing Draghi da Hollande E il Bundestag lo invita per spiegare la politica della Bce

PARIGI. Dopo le polemiche dei giorni scorsi con la Camera, Mario Draghi ha ricevuto martedì l'invito del capo di Stato francese François Hollande. Il premier Jean-Marc Ayrault ha invitato anche il ministro delle Finanze, Michel Sapin, e il governatore della Banca di Francia, François Villroy de Ghilbas.

La Francia ha invitato il premier perché il suo governo è stato il primo in Europa a chiedere la più favorevole a Draghi come Francia e Italia. I ministri delle Finanze sono accorsi dall'aula del Bundestag, mentre la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha parlato con i deputati tedeschi.

Il Bundestag ha invitato Draghi a spiegare la politica della Bce. Il ministro delle Finanze, Michel Sapin, ha detto che il governo francese è pronto a discutere con la Bce. Il ministro delle Finanze, Michel Sapin, ha detto che il governo francese è pronto a discutere con la Bce.

Il ministro delle Finanze, Michel Sapin, ha detto che il governo francese è pronto a discutere con la Bce. Il ministro delle Finanze, Michel Sapin, ha detto che il governo francese è pronto a discutere con la Bce.

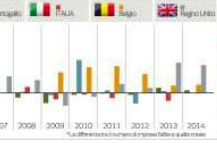
Moody's boccia le Pmi italiane: troppo deboli

Il report dell'agenzia di rating e il paragone europeo con Belgio, Francia, Portogallo, Spagna e Regno Unito «Forniscono il più alto valore aggiunto ma sono ferme al 2008 e il tasso di mortalità supera la natalità»

La crescita delle Pmi nei vari Paesi*



Il valore aggiunto delle Pmi sulle economie nazionali



La replica Cna

Silvia Berlusconi, presidente della Cna, ha risposto alle critiche di Moody's. Ha detto che le Pmi italiane sono le più dinamiche in Europa e che il report dell'agenzia di rating è «sbilanciato».

Il rapporto

Moody's ha criticato la performance delle Pmi italiane, dicendo che sono «troppo deboli» e che il tasso di mortalità è superiore a quello di natalità.

Confindustria ha chiesto

Confindustria ha chiesto che il governo prenda misure per sostenere le Pmi italiane, dato che il report di Moody's è «sbilanciato».

Confindustria, ultime ore per l'intesa sulla squadra

Tra i nomi in campo Pedrullo, Mansi, Mattioli, Stirpe, Pan, Pompé. Il nodo delle sedi di Roma e Bruxelles

9 componenti

Confindustria ha chiesto che il governo prenda misure per sostenere le Pmi italiane, dato che il report di Moody's è «sbilanciato».

Il nodo delle sedi

Il nodo delle sedi di Roma e Bruxelles è il punto più delicato della trattativa per la nomina della squadra di Confindustria.

La squadra

La squadra di Confindustria è composta da nove membri, tra cui Pedrullo, Mansi, Mattioli, Stirpe, Pan, Pompé.



Il presidente della Confindustria, Marco Pedrullo, ha detto che la squadra è pronta per il lavoro.

«Le Pmi italiane hanno scontato negli anni la completa esposizione al sistema bancario e la totale chiusura a qualsiasi altro tipo di finanziamento - spiega Alessandro Minichilli, professore di Strategia e imprenditorialità alla Bocconi ed esperto di Pmi e imprese familiari - al contrario degli altri Paesi in cui si è diffuso più velocemente il private equity e il venture capital.

Ma non solo. Per tanti anni - aggiunge il professore - ci siamo vantati del "piccolo è bello" senza pensare all' internazionalizzazione e alla diversificazione del rischio. E così le nostre imprese, tutte concentrate a investire sull' Europa, una volta che la crisi ha colpito proprio il Vecchio Continente ne sono rimaste praticamente travolte».

Le imprese italiane però non sono proprio dello stesso parere: «Quella di Moody' s è un' analisi ingenerosa e non analizza il problema nella sua completezza - spiega Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, la Confederazione dell' artigianato e della piccola media impresa -. Per performare meglio è necessario anche un contesto in grado di supportare le aziende: meno burocrazia, più credito, pagamenti puntuali e un mercato con regole più amiche dell' impresa. È innegabile poi che l' Italia sia uno tra i Paesi più massacrati dalla crisi del 2008 e le conseguenze hanno pesato anche sulle Pmi».

Corinna De Cesare.

CORINNA DE CESARE

Retrosce

L'«ottimismo» di Padoan e la polemica sui derivati negli istituti

ROMA Ma allora Pier Carlo Padoan è troppo «ottimista»? Le parole pronunciate all'ambasciata tedesca da Jens Weidmann - il presidente della Bundesbank - risuonano nelle stanze del ministero dell'Economia. Dall'ambasciata al ministero sono dieci minuti a piedi, anche meno. Ma usando il metro della politica la distanza si allarga, si moltiplica.

Diventa frattura. La replica ufficiale è che non ci sono scandali, perché le posizioni sono divergenti ma note. Eppure.

Il tema è quello dell'Unione bancaria, processo cominciato dopo la crisi finanziaria del 2007 e tuttora in corso. Per la Germania la formula magica è la riduzione dei rischi, cioè minimizzare le conseguenze che un sistema bancario in difficoltà può provocare all'economia nel suo complesso. Per il ministro Padoan, e quindi per l'Italia, oltre alla riduzione c'è anche la condivisione dei rischi, cioè la partecipazione di tutti gli Stati della zona euro.

La distanza politica sta tutta qui. Il punto è che sul fronte della riduzione dei rischi, dicono al ministero dell'Economia, sono stati fatti diversi passi: dalla sorveglianza unica al bail in, cioè il divieto di usare fondi pubblici per salvare una banca, con tutte le conseguenze degli istituti destinati al fallimento. Mentre sulla strada della condivisione siamo all'anno zero.

Questione troppo accademica? A trasformare la distanza in frattura c'è un altro argomento. Weidmann ha rilanciato l'idea, respinta all'Ecofin di sabato scorso ad Amsterdam, di introdurre un tetto per i titoli di Stato nel portafoglio dalle singole banche. La risposta italiana è un secco no, ovvio. Ma c'è anche chi fa osservare come il solo fatto che una fonte istituzionale ne parli possa innescare un rialzo dello spread, il differenziale dei tassi di interesse, preparando il terreno a una nuova crisi. Addirittura favorendola. E poi ci sono altre variabili per giudicare il grado di salute di una banca. Sul sito del ministero dell'Economia c'è ancora quello studio che confronta la solidità dei sistemi bancari di diversi Paesi. Uno dei criteri utilizzati è l'esposizione ai derivati, strumenti finanziari ad alto rischio. Ebbene, se i derivati rappresentano meno del 10% del patrimonio delle banche italiane, quelle tedesche superano il 20%. Ognuno ha i guai suoi. E se le regole vanno cambiate, sui titoli di Stato o sui derivati, è il caso di

Corriere della Sera, Mercoledì 27 Aprile 2016

Primo Piano | L'Europa e la ripresa

Italia e Germania
di Federica Pabini

L'avvertimento di Weidmann a Renzi «Sul debito la tempesta può tornare»

Il presidente Bundesbank: banche e titoli di Stato, l'Ue non è pronta a condividere i rischi

Le misure della Bce

TASSE QUANTITATIVE EASING	L'INFLAZIONE	IL CAMBIO EURO DOLLARO
Indicatore di liquidità 80 miliardi di acquisti al mese (in aumento di 10 miliardi rispetto all'aprile 2015, anche obbligazioni delle imprese)	Tasso principale 0% Obiettivo della Bce	Indicatore IFO 112,1 +1,3% 2015
Tassi sui prestiti alle banche da giugno 2015 negativi 0,4%	Tassi sui depositi presso le Bce -0,4%	Previsioni Bce +1,3% 2016 +1,3% 2017

La Fed fa le elezioni

Tassi americani previsti invariati

Il ministro Padoan, e quindi per l'Italia, oltre alla riduzione c'è anche la condivisione dei rischi, cioè la partecipazione di tutti gli Stati della zona euro.

Retrosce
L'«ottimismo» di Padoan e la polemica sui derivati negli istituti

Ma allora Pier Carlo Padoan è troppo «ottimista»? Le parole pronunciate all'ambasciata tedesca da Jens Weidmann - il presidente della Bundesbank - risuonano nelle stanze del ministero dell'Economia. Dall'ambasciata al ministero sono dieci minuti a piedi, anche meno. Ma usando il metro della politica la distanza si allarga, si moltiplica. Diventa frattura. La replica ufficiale è che non ci sono scandali, perché le posizioni sono divergenti ma note. Eppure. Il tema è quello dell'Unione bancaria, processo cominciato dopo la crisi finanziaria del 2007 e tuttora in corso. Per la Germania la formula magica è la riduzione dei rischi, cioè minimizzare le conseguenze che un sistema bancario in difficoltà può provocare all'economia nel suo complesso. Per il ministro Padoan, e quindi per l'Italia, oltre alla riduzione c'è anche la condivisione dei rischi, cioè la partecipazione di tutti gli Stati della zona euro. La distanza politica sta tutta qui. Il punto è che sul fronte della riduzione dei rischi, dicono al ministero dell'Economia, sono stati fatti diversi passi: dalla sorveglianza unica al bail in, cioè il divieto di usare fondi pubblici per salvare una banca, con tutte le conseguenze degli istituti destinati al fallimento. Mentre sulla strada della condivisione siamo all'anno zero. Questione troppo accademica? A trasformare la distanza in frattura c'è un altro argomento. Weidmann ha rilanciato l'idea, respinta all'Ecofin di sabato scorso ad Amsterdam, di introdurre un tetto per i titoli di Stato nel portafoglio dalle singole banche. La risposta italiana è un secco no, ovvio. Ma c'è anche chi fa osservare come il solo fatto che una fonte istituzionale ne parli possa innescare un rialzo dello spread, il differenziale dei tassi di interesse, preparando il terreno a una nuova crisi. Addirittura favorendola. E poi ci sono altre variabili per giudicare il grado di salute di una banca. Sul sito del ministero dell'Economia c'è ancora quello studio che confronta la solidità dei sistemi bancari di diversi Paesi. Uno dei criteri utilizzati è l'esposizione ai derivati, strumenti finanziari ad alto rischio. Ebbene, se i derivati rappresentano meno del 10% del patrimonio delle banche italiane, quelle tedesche superano il 20%. Ognuno ha i guai suoi. E se le regole vanno cambiate, sui titoli di Stato o sui derivati, è il caso di

farlo a livello globale, con l'aggiornamento degli accordi internazionali di Basilea, perché piantare paletti solo in Europa creerebbe un effetto distorsivo con il resto del mondo.

Sempre in tema di banche è slittato a domani, o più probabilmente a venerdì, il consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto legge con le regole per i rimborsi agli obbligazionisti delle quattro banche fallite nel novembre scorso, proprio con il meccanismo del bail in. Confermato il rimborso automatico per chi aveva acquistato i bond prima dell'agosto 2013 e gli arbitrati per gli altri. Da limare le norme per velocizzare il recupero crediti da parte delle banche.

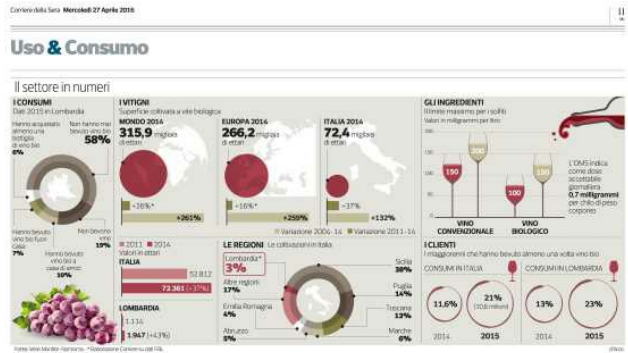
Lorenzo Salvia.

LORENZO SALVIA

Mobile, l' eccellenza italiana è anche ecologica: industria del legno più «sostenibile» d' Europa

L' industria italiana dei mobili di legno è la più sostenibile in Europa. È il risultato della ricerca «Il made in Italy abita il futuro» di FederlegnoArredo e Symbola. I mobili di legno italiani sono molto apprezzati sia in Italia che all' estero per il design e la qualità: nel 2015 è ripartito il mercato interno - con una piccola crescita dell' 1% - mentre l' export è aumentato di sei punti. Un ottimo risultato, ancora più importante se pensiamo che siamo primi in Europa per il recupero dei materiali, secondo l' approccio dell' economia circolare, che mette al centro la sostenibilità e prevede una sempre maggior efficienza nel riutilizzo delle materie prime, fino a far scomparire i «rifiuti». Per quanto riguarda i consumi di energia elettrica, la produzione dei mobili italiani richiede in media 30 tonnellate equivalenti di petrolio (tep) per ogni milione di euro prodotto, un valore che sale a 68 tep per la media Ue. Le emissioni di gas serra sono quantificate in 39 tonnellate di anidride carbonica equivalente per ogni milione di euro prodotto, contro le 50 delle imprese tedesche o le 124 di quelle spagnole. Per quanto riguarda i rifiuti generati, con 15,5 tonnellate per milione di euro prodotto, si fa meglio dei tedeschi (15,8) ma peggio degli spagnoli (7) e dei francesi (10).

Un terzo delle imprese del settore, fra il 2008 e il 2015, ha fatto investimenti per diminuire l' impatto ambientale. (va. bal.)



VINO BIO (questo è il problema) O NON BIO?

Lo beve un lombardo su quattro. Raddoppiati i consumi dei vitigni Un «vademezum» per comprendere le differenze dai prodotti tradizionali

Al momento si può aggiungere qualche «avvertimento» per i bio, oppure dire che bastano la fermentazione e possono modificare il sapore. Spesso poi i vini sono etichettati con etichette per «imitare» invece realmente. «Chi è più esigente non si accontenta del vino biologico, ma cerca il vino «naturale» - racconta Stefano Garzi, milanese che da dieci anni commercializza nel settore. Non è regolato da una specifica normativa, ma esistono associazioni che si sono date regole precise, per ridurre al minimo le manipolazioni in cantina: tecnici solo italiani, niente aggiunte durante la fermentazione, nessuna filtrazione, il vino venduto al pubblico solo con una etichetta chiara, quella di vigna. Anche molti di noi sono, non si usano diuretici chimici, per esempio, perché impoveriscono il terreno. Ma ci sono anche produttori che sono nella vigna con i trattori, perché hanno visto che il trattore compatta il terreno e lo rende asfittico.

La ricerca di caratteristiche «naturali» sempre più diffusa fra i consumatori, ma chi sono gli approcci? «L'elenco di consumi di consumo un prodotto senza chimica riguarda anche il vino - dice Zuccheri - È certo, però, che la qualità espositiva riguarda dei vini biologici, ma una buona sempre più ampia. L'altro grande novità sono i giovani i consumatori di vino bio, che è più alta fra i 16-20enni, che tra i 30-40enni. «I consumatori di vini naturali sono sempre più colti» - aggiunge Garzi - e sono in grado di distinguere e apprezzare la ricchezza e la varietà di questi vini rispetto ai prodotti tradizionali. In laboratorio, tra i vini bio e i non bio diversi «modi» che distinguono questi vini per sottolineare la differenza degli approcci. I clienti dei ristoranti infatti hanno consumato vini famosi, molto più costosi.

Valeria Belloni

Mobile, l' eccellenza italiana è anche ecologica: industria del legno più «sostenibile» d' Europa

La ricerca italiana del ciclo di vita del legno è la più sostenibile in Europa. Il risultato della ricerca «Il made in Italy abita il futuro» di FederlegnoArredo e Symbola. I mobili di legno italiani sono molto apprezzati sia in Italia che all' estero per il design e la qualità: nel 2015 è ripartito il mercato interno - con una piccola crescita dell' 1% - mentre l' export è aumentato di sei punti. Un ottimo risultato, ancora più importante se pensiamo che siamo primi in Europa per il recupero dei materiali, secondo l' approccio dell' economia circolare, che mette al centro la sostenibilità e prevede una sempre maggior efficienza nel riutilizzo delle materie prime, fino a far scomparire i «rifiuti».

La ricerca di caratteristiche «naturali» sempre più diffusa fra i consumatori, ma chi sono gli approcci? «L'elenco di consumi di consumo un prodotto senza chimica riguarda anche il vino - dice Zuccheri - È certo, però, che la qualità espositiva riguarda dei vini biologici, ma una buona sempre più ampia. L'altro grande novità sono i giovani i consumatori di vino bio, che è più alta fra i 16-20enni, che tra i 30-40enni. «I consumatori di vini naturali sono sempre più colti» - aggiunge Garzi - e sono in grado di distinguere e apprezzare la ricchezza e la varietà di questi vini rispetto ai prodotti tradizionali. In laboratorio, tra i vini bio e i non bio diversi «modi» che distinguono questi vini per sottolineare la differenza degli approcci. I clienti dei ristoranti infatti hanno consumato vini famosi, molto più costosi.

Dalla parte vostra

Il PARADOSSO DEI LADRI AI DOMICILIARI

Dopo un'indagine sul tema dell'abitazione, il Paradosso dei ladri ai domiciliari è un fenomeno che si sta verificando in Italia. Il numero di furti di beni di valore è in crescita, ma il numero di furti di beni di valore è in calo. Il fenomeno è legato al fatto che i ladri stanno diventando più sofisticati e stanno rubando beni di valore che beni di poco valore. Il fenomeno è legato al fatto che i ladri stanno diventando più sofisticati e stanno rubando beni di valore che beni di poco valore.

sulla Brexit alle elezioni del 2017 in Francia e Germania. Come evitare il «contagio austriaco»?

«Dimostrando che la Ue è capace di intervenire in modo incisivo. Non si può risolvere la crisi migratoria senza sciogliere il nodo dei finanziamenti: quali risorse impegnare, come coinvolgere gli Stati?

La leadership economica oggi risiede a Berlino, non a Bruxelles. E l' approccio tedesco basato sull' austerità comporta tempi di ripresa inevitabilmente lunghi, che in assenza di politiche espansive e piani di investimenti pubblici danno ai populistici un vantaggio decisivo: l' impazienza degli elettori».

Un ritardo sull' economia al quale contribuisce lo svuotamento di prerogative della politica. Vede una responsabilità specifica della sinistra?

«La sinistra è in trappola. Il presidente francese François Hollande è diventato il simbolo di questo declino proprio mostrandosi privo della capacità o della volontà di respingere le direttive tedesche».

L' Italia propone bond europei per l' immigrazione, strada praticabile per finanziare una strategia comune?

«Proporre una misura considerata provocatoria dalla Germania non è stato un passo politicamente abile, ma in linea di principio l' approccio è corretto. I cittadini chiedono piani ambiziosi e obiettivi chiari, come stanziare fondi per aiutare i migranti a restare nei Paesi d' origine o ai confini esterni dell' Unione. L' accordo con la Turchia risponde a questa logica, e va nella giusta direzione».

msnatale@corriere.it.

Bundesbank gela l'Italia "Stop al deficit flessibile Riforme e tetto ai bond"

Weidmann a Padoan: "Non si condividono i rischi" "I Paesi con alto debito sono una mina per la Ue"

ROMA. «La Commissione europea tende a scendere a compromessi a danno del rispetto del bilancio, prorogando di volta in volta la scadenza dei periodi di adeguamento per gli Stati in deficit». Più chiaro di così, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, non poteva essere. Non menziona esplicitamente l'Italia per cortesia diplomatica visto che parla a Villa Almone, placida residenza romana dell'ambasciatore tedesco. Ma il riferimento è chiaro.

Per chi non avesse capito, subito dopo fa nomi e cognomi: «Pier Carlo Padoan e io siamo di opinione diversa. Lui ritiene che le condivisioni di rischi e responsabilità rappresentino forti incentivi a rispettare le regole e a prevenire comportamenti opportunistici.

Io non sarei tanto ottimista». L'AUTHORITY «C'è sempre il problema del moral hazard», dice Weidmann.

Il "pericolo" si riaffaccia ogni volta che «i problemi finanziari dei singoli Stati minacciano la stabilità finanziaria dell'unione». La soluzione è, anziché condividere i rischi nell'incertezza che poi alla fine ognuno si prenda le sue responsabilità, creare «un'autorità fiscale che assuma il compito del controllo del bilancio oggi di competenza della Commissione».

Permetterebbe di uscire dall'equivoco di una Commissione «in conflittualità negli obiettivi: da un lato deve agire come garante dei trattati e dall'altro è un'istituzione politica chiamata a mediare tra interessi diversi».

L'UNIONE FISCALE L'ideale, ha ripetuto Weidmann, sarebbe la vera unione fiscale con tanto di ministro del Tesoro europeo con proprio budget, ma richiederebbe «una defatigante serie di riforme dei trattati e referendum interni» per cui non è realistico parlarne. Occorre concentrarsi sulla politica monetaria: non si potrà continuare a lungo con un'espansione così illimitata per non esporsi a «contraccolpi quando i tassi si normalizzeranno». Il rischio è di fondo: che i Paesi ad alto debito spingano per la continuazione di questa politica con il rischio di destabilizzare il sistema.

L'ITALIA. Le critiche del presidente della Bundesbank sono insistenti. «Il Jobs Act è un buon modo per far ripartire le assunzioni», così come il fondo Atlante lo è per



Il ritorno del paladino dell'austerità contro i "ricatti" degli Stati-cicala

Il ritorno di un paladino dell'austerità, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank tedesca, ha messo in guardia il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, contro i rischi di un'eccessiva flessibilità nei confronti degli Stati in deficit. Weidmann ha sottolineato che la politica di bilancio deve essere rigorosa e che la Commissione europea deve garantire il rispetto dei trattati. Ha criticato l'atteggiamento di alcuni Paesi, in particolare l'Italia, che secondo lui sta cercando di ottenere vantaggi ingiustificati. Ha anche menzionato il Jobs Act e il fondo Atlante come esempi di misure che potrebbero essere controproducenti se non accompagnate da riforme strutturali.

Il presidente della banca centrale tedesca ha criticato la politica di bilancio di alcuni Paesi, in particolare l'Italia, che secondo lui sta cercando di ottenere vantaggi ingiustificati. Ha anche menzionato il Jobs Act e il fondo Atlante come esempi di misure che potrebbero essere controproducenti se non accompagnate da riforme strutturali.

Il presidente della banca centrale tedesca ha criticato la politica di bilancio di alcuni Paesi, in particolare l'Italia, che secondo lui sta cercando di ottenere vantaggi ingiustificati. Ha anche menzionato il Jobs Act e il fondo Atlante come esempi di misure che potrebbero essere controproducenti se non accompagnate da riforme strutturali.

Il presidente della banca centrale tedesca ha criticato la politica di bilancio di alcuni Paesi, in particolare l'Italia, che secondo lui sta cercando di ottenere vantaggi ingiustificati. Ha anche menzionato il Jobs Act e il fondo Atlante come esempi di misure che potrebbero essere controproducenti se non accompagnate da riforme strutturali.

aggreire le sofferenze bancarie, ma « sono necessarie altre riforme strutturali » per garantire « un' amministrazione funzionante e affidabile, una giustizia certa e veloce, un apparato statale più efficiente nel suo complesso. L' obiettivo deve essere quello di raggiungere conti pubblici solidi e strutture economiche competitive » , due grandezze non in contraddizione, ribadisce Weidmann.

I BOND Il capo della BuBa non manca di riproporre la posizione tedesca secondo cui i titoli di Stato devono essere contingentati nei bilanci delle banche «che possono sempre comprarne di altri Paesi dell' euro, coperti oltretutto da rischi di cambio». Finché non verrà stabilito questo principio, ha aggiunto senza mezzi termini, non vedrà la luce il sospirato fondo europeo di assicurazione sui conti.

IL DIBATTITO Nelle risposte alle domande dei presenti, Weidmann ha messo a fuoco tre punti: l' helicopter money è meglio che rimanga una cosa teorica e torni nel cassetto, «se regaliamo soldi creiamo un buco nel bilancio che dovremo colmare con il credito»; la Grecia «ha bisogno di strutture economiche solide che al momento non ha; infine: "Quanto durerà l' Unione bancaria?" «L' Unione è stata una decisione dei politici.

Starà ai politici eventualmente decidere che è finita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA ,,

EUGENIO OCCORSIO

I conti pubblici. La linea del ministero dell' Economia espressa attraverso i dati Eurostat degli ultimi vent' anni con il confronto Italia-Germania

Il Tesoro: "Noi i più virtuosi con sacrifici record in Europa Berlino ha sfiorato sette volte"

ROMA. Come la statua di Quintino Sella che continua a vigilare sul palazzone del ministero del Tesoro, Pier Carlo Padoa-Schioppa tace.

Di fronte al blitz del presidente della Bundesbank Jens Weidmann, che è sceso all' Ambasciata tedesca di Roma per sferrare dure critiche all' Italia, a Via Venti Settembre si sceglie il basso profilo dei numeri.

Cifre ufficiali, ma mai utilizzate nel braccio di ferro ormai quotidiano che vede costantemente sotto accusa l' Italia-cicala, incapace di far fronte al proprio debito, e non risparmiata neppure il presidente della Bce Mario Draghi spesso dipinto da alcuni economisti tedeschi assai influenti come Hans-Werner Sinn alla stregua di uno che ha a cuore soprattutto gli interessi di Roma.

La misura sembra colma. Padoa-Schioppa alza appena un sopracciglio, ma le tabelle che i suoi portano sempre nel tablet nelle missioni a Bruxelles, sfatano una serie di luoghi comuni sulla partita Italia-Germania. A vedere infatti i dati del rapporto deficit-Pil, il fatale criterio di Maastricht, negli ultimi vent' anni, dal 1997 quando cominciò di fatto il viaggio dell' euro, la Germania ha sfiorato il «tetto» per sette volte: dal 2001 al 2005 lo ha fatto regolarmente (tanto che ottenne deroghe anche con l' appoggio della allora presidenza italiana dell' Ecofin) e poi è nuovamente caduta nella «colpa» dell' alto deficit nel biennio 2009-2010. L' Italia ha «peccato» otto volte, ma il risultato non giustifica uno sguardo che si pone costantemente dall' alto verso il basso.

La seconda tabella, di rigorosa fonte Eurostat, è ancora più illuminante e scagiona l' Italia dall' accusa di scansare i sacrifici.

Il documento indica il cosiddetto saldo primario, cioè al netto della spesa per interessi, in rapporto al Pil. Qui le cose volgono decisamente a nostro favore: l' Italia, notano al Tesoro, in ventuno anni, dal 1995 al 2015 ha segnato un saldo primario negativo, cioè più spese che entrate al netto di quanto ci costano gli interessi sul debito, una sola volta: era il 2009, all' indomani della Grande crisi scoppiata negli Usa. E Berlino? Ha avuto un saldo primario negativo nel 1996, costantemente nel periodo 2001-2005 e nel biennio della recente crisi 2009-2010.

Sul fronte della spesa, invece, abbiamo agito, eccome. E i sacrifici li abbiamo fatti. «L' Italia ha fatto l'

aggiustamento più importante di tutti i Paesi, compresi quelli sottoposti a procedura e quelli che hanno ricevuto il programma di aiuti», fanno sapere dal Tesoro.

Parla un documento ben conosciuto in Europa che si intitola «Consolidamento e sostegno alla crescita», datato marzo 2016: nel periodo critico per l' Europa, con crisi, spread e Grecia, che va dal 2009 al 2014, la spesa pubblica italiana è cresciuta meno di tutti, dell' 1,4 per cento, contro il 9 dell' Unione europea e il 12,1 della Germania.

Ancora più eloquente il deficit- Pil: se lo si calcola in media nel periodo tumultuoso 2009-2015 emerge che l' Italia ha mantenuto il disavanzo al 3,5 per cento.

Sì, la Germania è rimasta all' 1,1 per cento, ma il Pil dell' Italia è precipitato: si è trattato, sottolinea il Tesoro, di uno «sforzo di finanza pubblica straordinario».

Stessa musica per il debito: non è cresciuto perché è esplosa la spesa, ma perché è crollato il Pil. Comunque, osserva il Tesoro, il rapporto debito-Pil si è stabilizzato nel 2015 tant' è che l' Italia, secondo la Commissione, è tra i Paesi a basso rischio per la sostenibilità nel lungo periodo.

Ma il sassolino nella scarpa del Tesoro nei confronti della Buba, che cita a spron battuto Tommaso Padoan Schioppa, si chiama «austerità». Il nostro dissidio, spiegano a Via Venti Settembre, è prevalentemente sulle vie per risolvere i problemi più che sul punto d' arrivo: l' austerità non funziona. In Grecia abbiamo visto come è andata; il Portogallo non ha ancora risolto i suoi problemi; il modello Spagna è discutibile, cresce ma ha nel 2015 un deficit doppio a quello dell' Italia, pari al 5,2 per cento, e una disoccupazione al 20 per cento.

Probabilmente - questa l' amara conclusione di un polemica non cercata - l' Italia con un deficit al 5,2 per cento avrebbe una crescita più sostenuta, ma ovviamente una spesa per interessi che vanificherebbe i benefici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO PETRINI

Il ritorno del paladino dell' austerità contro i "ricatti" degli Stati-cicala

IL RETROSCENA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERLINO. L' attacco di Jens Weidmann al governo italiano è netto, ma non deve ingannare. Non solo perché riguarda soprattutto i conti pubblici, mentre il presidente della Bundesbank riconosce gli sforzi fatti da Matteo Renzi sulle riforme, a cominciare dal Jobs Act. Il punto è che Weidmann non poteva fare altrimenti. E il convincimento espresso ieri che i Paesi con alti debiti costituiscano una mina perché eserciterebbero pressioni sulla Bce, condannandola a una politica iperaccomodante che può solo disgregare la moneta unica, è una novità. Almeno, formulato in termini così radicali.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, quanto accaduto alla vigilia del piccolo viaggio in Italia di Weidmann. Nelle ultime settimane, dopo anni di scontri, il tedesco si è totalmente ricompattato con Mario Draghi. Ha sottoscritto le ultime mosse di politica monetaria, massacrata dai commentatori tedeschi e finite nel mirino del responsabile delle Finanze Schaeuble, che ha accusato la Bce persino di contribuire al successo dei populisti Afd. Dunque, difendendo in un' intervista al Financial Times l' indipendenza di Francoforte, strigliando persino Schaeuble per la scarsa propensione della Germania alle riforme, Weidmann si è esposto molto. Soprattutto in Germania. Il suo miniviaggio in Italia - ieri ha incontrato riservatamente il presidente uscente di Confindustria Squinzi mentre oggi vedrà il governatore della Banca d' Italia Visco - serve anche a riequilibrare la sua posizione. A ricentrarsi rispetto ad alcune critiche che per la Bundesbank sono diventate ancora più stringenti, dopo le ultime decisioni di Francoforte.

Nel suo minitour italiano non vedrà il presidente del Consiglio, né il ministro dell' Economia Padoa-Schioppa. E soprattutto a loro che il tedesco si è rivolto ieri. Se finora nella retorica della Buba tornava spesso il monito a non approfittare dei tassi bassi della Bce per impigrirsi, stavolta Weidmann è andato ben oltre. Il debito eccessivo di alcuni Paesi «può indurre a esercitare pressione sulla politica monetaria, affinché essa ridimensioni il suo mandato di garante della stabilità dei prezzi a favore di una politica monetaria orientata a garantire la solvibilità dei Stati».

E', insomma, ricattatorio. Weidmann lancia apertamente l' allarme che Paesi come il nostro spingano la Bce in una trappola. Fonti vicine al presidente della Bundesbank fanno notare che ciò è già successo: nel 2012. La decisione



Weidmann a Padoa: "Non si condividono i rischi" "I Paesi con alto debito sono una mina per la Ue"



Il ritorno del paladino dell' austerità contro i "ricatti" degli Stati-cicala

La ripresa
Bundesbank gela l'Italia
"Stop al deficit flessibile
Riforme e tetto ai bond"
Weidmann a Padoa: "Non si condividono i rischi"
"I Paesi con alto debito sono una mina per la Ue"

della Bce di approvare un programma ipotetico di titoli di Stato, di aprire un ombrello sui Paesi in bilico, nel momento in cui l' euro rischiava di spezzarsi, ha risposto a questa logica. Infatti Weidmann votò contro. Il Trattato di Maastricht, ha detto anche ieri, vieta il finanziamento degli Stati da parte della Bce. Ci sono insomma «stretti limiti alla solidarietà finanziaria». Allentando questo principio «si generano nuovi e gravi problemi di natura economica e politica».

Weidmann è "molto irritato" raccontano i suoi, per la flessibilità concessa all' Italia sul disavanzo. In Germania l' accusa che Francoforte stia sostanzialmente coprendo le furberie dei Paesi che sfiorano, Italia ma soprattutto Francia, sono frequenti. Roma fa esattamente il contrario di quello che dovrebbe fare: «la possibilità di ridurre velocemente i deficit strutturali creata dalla politica monetaria accomodante della Bce non è stata sfruttata». Ciò, conclude il tedesco, potrebbe diventare "un problema" se la Bce deve tornare ad adottare politiche monetarie più restrittive. Allora potrebbe emergere un nuovo nodo "legato alla fiducia" - leggi: crisi di sopravvivenza dell' euro - ma anche "una certa pressione perché l' Eurosistema intervenga in luogo delle politiche fiscali". Leggi, un altro ricatto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TONIA MASTROBUONI

Passante, la «tassa» occulta sui pendolari Il pedaggio-extra vale 300 euro all' anno

Nell' accordo cancellata l' esenzione per chi utilizza l' autostrada entro 40 chilometri dal capoluogo

Lo scorso 15 aprile, il giorno della presentazione del nuovo Passante di mezzo in Regione, tutti i big presenti allo storico evento si sono dilungati sui vantaggi dell' opera: dal premier Matteo Renzi al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, dal governatore Stefano Bonaccini al sindaco metropolitano Virginio Merola.

Tutti, a una voce, si sono detti sicuri che l' allargamento in sede della tangenziale e della A 14 rappresentasse un' occasione più unica che rara per alleggerire la viabilità sbloccando finalmente l' intasatissimo nodo bolognese.

Nulla si è detto, però, in quell' occasione e neanche nei giorni successivi, del fatto che, una volta terminata, l' opera comporterà un aumento del pedaggio per i bolognesi (intesi come abitanti della Città metropolitana) e in particolare per i pendolari che ogni giorno viaggiano dai paesi limitrofi fino al capoluogo (o viceversa) utilizzando l' autostrada. Il «cavillo» è messo nero su bianco alla voce «sistema di pedaggiamento» ed contenuto nell'«allegato 1» all' accordo sul potenziamento in sede del nodo bolognese. Si tratta di un faldone di 28 pagine con timbro ministeriale arrivato nella sua versione definitiva alla fine della scorsa settimana negli uffici della Regione e della Città metropolitana.

L' allegato contiene un ampio antefatto indispensabile per chiarire l' origine e la portata del rincaro. Ecco in sintesi. L' attuale sistema di pedaggiamento - spiegano i tecnici che hanno redatto il faldone - prevede per i transiti di lunga percorrenza che passano dal nodo bolognese a versare al casello di uscita (qualunque esso sia). Si tratta di una specie di indennizzo introdotto storicamente per ammortizzare la realizzazione e la manutenzione della tangenziale bolognese.

In sintesi, gli automobilisti che transitano sul nodo (sul quale insistono i caselli di Borgo Panigale, San Lazzaro, Arcoveggio e Casalecchio) sono costretti a pagare un pedaggio «maggiorato» di 6,9 km che per convenzione equivale a un quarto dell' attuale lunghezza della tangenziale (27,6 km).

Tablette di Autostrade alla mano, la maggiorazione pesa, a fine percorso, circa 50 centesimi in più da versare al casello.

CRONACA | 5

Passante, la «tassa» occulta sui pendolari Il pedaggio-extra vale 300 euro all' anno

Nell' accordo cancellata l' esenzione per chi utilizza l' autostrada entro 40 chilometri dal capoluogo

Il progetto

Lo scorso aprile, il giorno della presentazione del nuovo Passante di mezzo in Regione, tutti i big presenti allo storico evento si sono dilungati sui vantaggi dell'opera: dal premier Matteo Renzi al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, dal governatore Stefano Bonaccini al sindaco metropolitano Virginio Merola. Tutti, a una voce, si sono detti sicuri che l'allargamento in sede della tangenziale e della A 14 rappresentasse un'occasione più unica che rara per alleggerire la viabilità sbloccando finalmente l'intasatissimo nodo bolognese.

Nulla si è detto, però, in quell'occasione e neanche nei giorni successivi, del fatto che, una volta terminata, l'opera comporterà un aumento del pedaggio per i bolognesi (intesi come abitanti della Città metropolitana) e in particolare per i pendolari che ogni giorno viaggiano dai paesi limitrofi fino al capoluogo (o viceversa) utilizzando l'autostrada. Il «cavillo» è messo nero su bianco alla voce «sistema di pedaggiamento» ed contenuto nell'«allegato 1» all' accordo sul potenziamento in sede del nodo bolognese. Si tratta di un faldone di 28 pagine con timbro ministeriale arrivato nella sua versione definitiva alla fine della scorsa settimana negli uffici della Regione e della Città metropolitana.

L' allegato contiene un ampio antefatto indispensabile per chiarire l'origine e la portata del rincaro. Ecco in sintesi. L' attuale sistema di pedaggiamento - spiegano i tecnici che hanno redatto il faldone - prevede per i transiti di lunga percorrenza che passano dal nodo bolognese a versare al casello di uscita (qualunque esso sia). Si tratta di una specie di indennizzo introdotto storicamente per ammortizzare la realizzazione e la manutenzione della tangenziale bolognese.

In sintesi, gli automobilisti che transitano sul nodo (sul quale insistono i caselli di Borgo Panigale, San Lazzaro, Arcoveggio e Casalecchio) sono costretti a pagare un pedaggio «maggiorato» di 6,9 km che per convenzione equivale a un quarto dell' attuale lunghezza della tangenziale (27,6 km).

Tablette di Autostrade alla mano, la maggiorazione pesa, a fine percorso, circa 50 centesimi in più da versare al casello.

27.6

Chiamaci

La tangenziale bolognese, che trasporta sul nodo (sul quale insistono i caselli di Borgo Panigale, San Lazzaro, Arcoveggio e Casalecchio) sono costretti a pagare un pedaggio «maggiorato» di 6,9 km che per convenzione equivale a un quarto dell' attuale lunghezza della tangenziale (27,6 km).

Tablette di Autostrade alla mano, la maggiorazione pesa, a fine percorso, circa 50 centesimi in più da versare al casello.

Da Autostrade

Il rincaro è stato proposto per la manutenzione al casello-scuola di Borgo Panigale, San Lazzaro, Arcoveggio e Casalecchio sono costretti a pagare un pedaggio «maggiorato» di 6,9 km che per convenzione equivale a un quarto dell' attuale lunghezza della tangenziale (27,6 km).

Tablette di Autostrade alla mano, la maggiorazione pesa, a fine percorso, circa 50 centesimi in più da versare al casello.

Da sapere

Il faldone è stato proposto da Leonardo e per ammortizzare la realizzazione della tangenziale e per ridurre il costo dell'opera di mitigazione. Gli automobilisti bolognesi che tra i nodi dell'interland che hanno costituito per l'occasione sono costretti a poter guidare il faldone offrendo una tangenziale più completa ed efficiente. Si vuole

Pierpaolo Voliani

Il topino dei denti passa da noi

CENTRO MEDICO SPECIALISTICO BOLOGNESE
ODONTOIATRIA - ORTODONZIA

Da 25 anni sempre al tuo fianco

- 10 Ambulatori a Bologna e Provincia
- 15.000 pazienti l'anno
- 1.500 bambini in cura
- Più di 100 professionisti

Contattaci al numero verde **800 94 55 77**

Visita il sito: www.centromedicobo.it

Chiamaci

AMBULATORI A: BOLOGNA MEDICINA MOLINELLA CRESPELLANO BURIO VERGATO GRANAROLO DELL'EMILIA CASTEL S. PIETRO TERME

Da questa «tassa», sono stati finora esentati i bolognesi che prendono l' autostrada per muoversi entro un raggio di 40 chilometri dal capoluogo.

Un' agevolazione concepita per andare incontro alle esigenze dei pendolari che ogni giorno prendono l' autostrada per andare, per esempio, da Imola a Bologna. Ebbene, quando il nuovo Passante di mezzo sarà ultimato, il «privilegio» per gli autoctoni sarà abolito e anche i bolognesi, come tutti gli altri, pagheranno il sovrapprezzo. La precisazione è contenuta nero su bianco nell' accordo firmato da Renzi, Delrio, Merola e Bonaccini, laddove si dice che - una volta ultimato il Passante di mezzo con la nuova tangenziale a tre corsie, più lunga di quella attuale di circa un km (da 27,6 km a 28,7km) - la maggiorazione al casello «sarà applicata indistintamente a tutti i transiti autostradali, senza alcuna deroga». Facendo un calcolo a spanne sui giorni lavorativi, per un pendolare che ogni giorno va in autostrada da Bologna a Imola, il sovrapprezzo arriverà a un euro al giorno; in un anno, si parla di un rincaro dai 250 ai 300 euro.

La sovrattassa, si legge ancora nell' allegato, sarà «differenziata» sulla base delle percorrenze. Per chi utilizza come stazione di svincolo Borgo Panigale, il pedaggio aggiuntivo sarà di 9,5 km; per chi si serve di Casalecchio 10,7 km; per chi imbocca San Lazzaro di 7,9 km ; per l' Arcoveggio 0,6 km. I calcoli non sono a definitivi, perché bisognerà aspettare le misurazioni sulla lunghezza definitiva della nuova tangenziale e su di essa «a lavori ultimati» quantificare il sovra-chilometraggio che equivarrà sempre a un quarto della tangenziale.

Il rincaro è stato proposto da Autostrade per ammortizzare la manutenzione della tangenziale e per rifarsi di un investimento sull' opera oneroso (600 milioni di euro al netto delle opere di mitigazione). Gli amministratori hanno accettato, pur consapevoli che il rincaro sarà impopolare anche tra i sindaci dell' hinterland che hanno esultato per l' accordo senza essere al corrente della novità. Gli amministratori sono convinti di poter giustificare il rincaro offrendo una tangenziale più competitiva ed efficiente. Si vedrà.

"Le mie isole belle e utili a ogni svincolo"

I cinque progetti di un' agronoma dell' Università di Perugia per trasformare i paesaggi intorno alle autostrade

Cinquecento anni fa inventammo il giardino all' italiana e l' architettura dei paesaggi, ma oggi ci interessiamo ben poco dell' uso che si fa del nostro prezioso territorio. A maggior ragione quando si tratta di opere pubbliche e infrastrutture: poco importa il suolo consumato, il paesaggio, e quel che rimane una volta smantellati i cantieri e allontanate ruspe e bulldozer.

Eleonora Mariano, 28 anni, di Perugia, fa l' agronoma, e lavora alla Pefc Italia, la società che certifica che la carta derivi dalla gestione sostenibile delle foreste (incidentalmente, anche quella de La Stampa è certificata Pefc). Il problema del consumo del suolo agricolo l' ha sempre appassionata. Ne ha trattato nella sua tesi di laurea magistrale qualche anno fa. E nei mesi scorsi, insieme con un gruppo di lavoro di studiosi del dipartimento di scienze agrarie dell' Ateneo perugino (il professor Angelo Frascarelli, Irene Petrosillo, Lucia Rocchi, David Grohmann e Francesca Giugliarelli) Eleonora ha lavorato a un progetto davvero innovativo, in grado di conseguire contemporaneamente l' «utile» e il «bello»: riutilizzare i terreni degli svincoli autostradali e statali, oggi abbandonati e brutti, per ricostituire un po' di bellezza e di qualità paesistica. Un progetto che è stato sostenuto dalla Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri (Cipag).

Valori non solo simbolici In altri Paesi europei c' è grande attenzione al riuso delle aree marginali che affiancano le strade. Anche perchè, come ci spiega Eleonora Mariano, non parliamo di poca cosa: i soli terreni occupati dagli svincoli autostradali del Paese ammontano a ben 1.418 ettari. Fanno, per capirci, la superficie di 1.500 campi di calcio messi uno a fianco all' altro. «Non è tantissimo in cifra assoluta - spiega la giovane agronoma - ma recuperare ciò che è stato sottratto alla natura avrebbe un elevato valore simbolico». E poi, c' è anche il terreno occupato dagli svincoli delle strade statali: un territorio vasto, di cui però neanche l' Anas ha un' idea precisa.

Attualmente, come ognuno di noi sa molto bene, i terreni degli svincoli autostradali - che sono aree di proprietà del demanio statale e gestite dalle società che hanno la concessione autostradale - solo qualche volta risultano curati dal punto di vista paesaggistico. Molto spesso sono lasciati brulli, o con qualche sparso arbusto e alberello.



"Le mie isole belle e utili a ogni svincolo"

I cinque progetti di un' agronoma dell' Università di Perugia per trasformare i paesaggi intorno alle autostrade

La storia
L' inquinamento del suolo è un problema che si sta aggravando in Italia. Il problema del consumo del suolo agricolo (ha trattato nelle sue tesi di laurea magistrale qualche anno fa. Il gruppo di lavoro è formato da Eleonora Mariano, Irene Petrosillo, Lucia Rocchi, David Grohmann e Francesca Giugliarelli. Il progetto è stato sostenuto dalla Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri (Cipag).

Per produrre energia elettrica sono previsti pannelli solari. In un' altra svincolo, si prevede di piantare alberi di biodiversità. In un' altro svincolo, si prevede di piantare alberi di biodiversità. In un' altro svincolo, si prevede di piantare alberi di biodiversità.

Le proposte in dettaglio

<p>Orte (A1) Piantagioni per produrre carta</p> <p>La prima ipotesi per la riqualificazione degli svincoli è quella di piantare alberi di pice, abete, larice e pino. Queste piante che possono essere tagliate ogni cinque anni. In loro luogo può essere un filare per produrre cellulosa, carta o altre materie plastiche.</p>	<p>Seriate (A4) Legnami nobili da pioppi e noci</p> <p>In questo caso lo svincolo verrebbe coltivato con alberi che possono essere utilizzati per produrre legname e altri materiali da legno. Ad esempio, oltre al pioppo, che ha una crescita decennale, si pianterebbero a distanza di metri. Tra di loro, che vengono invece tagliati dopo 15 anni.</p>	<p>Val Vibrata (A14) Piccole oasi di biodiversità</p> <p>In questo caso il progetto non prevede alcun tipo di intervento commerciale. Si potrebbero piantare nelle vicinanze di aree prative oasi di conservazione della biodiversità vegetale, piantando soltanto arbusti, alberi ed erbe locali, negli intervalli se intercalate da specie esotiche.</p>	<p>Ponte S. Giovanni (SS3bis) Sempreverdi da ammirare</p> <p>Questo svincolo che è stato approntato già la creazione di oasi di bellezza con tante piante sempreverdi e a foglia persistente, con diverse specie di fioritura all' inverno (come il glicine, per degli olivi) e infine verso l' autostrada una fascia di arbusti con piante di primavera di viburno.</p>	<p>Capalbio (SS1) Dai pannelli a vela una fonte di energia</p> <p>In questo caso, lo spazio della svincolo viene a essere utilizzato a vela, con pannelli fotovoltaici a vela, con pannelli fotovoltaici a vela, con pannelli fotovoltaici a vela, con pannelli fotovoltaici a vela, con pannelli fotovoltaici a vela.</p>
--	--	---	---	---

E come sempre avviene, la bruttezza «chiama» altra bruttezza: come spiegano ad Autostrade, gli automobilisti sembrano impegnatissimi a trasformare gli svincoli in discariche, costringendo gli addetti agli sfalci dell'erba a recuperare quantità «sorprendentemente elevate» di rifiuti. E in più attualmente la semplice manutenzione sull'intera rete autostradale comporta la bellezza di 10.000 ore di lavoro, che però non producono alcun valore aggiunto.

Il progetto del gruppo dell'Università di Perugia prevede cinque soluzioni per un uso alternativo, utile e bello dei terreni in questione: per produrre legno da cellulosa, legno da opera, per conservare piante ed essenze locali, per realizzare «isole di bellezza paesaggistica», e per produrre energia elettrica con pannelli fotovoltaici. Ciascuno dei cinque progetti porterebbe vantaggi di diverso tipo, ambientali, occupazionali, economici, considerando l'elettricità prodotta, la legna, la biomassa, i costi per la gestione. Le soluzioni sono state messe a punto considerando cinque località precise sull'Autostrada del Sole, sull'Aurelia e sulla E45 in Umbria (ovviamente sono generalizzabili), e sono state sottoposte a 12mila persone.

«Considerando tutti gli aspetti - spiega Mariano - sembra vincente lo schema dell'isola di bellezza paesaggistica, che è anche la modalità più gradita. Perché ricrea un ambiente più bello, con piante che hanno tempi di fioritura differenziati».

Piace anche a Fassino Una idea, quella di Eleonora e dei suoi amici, che è piaciuta molto. Piace ai geometri del Cipag, che con il presidente Fausto Amadasi afferma «l'importanza di recuperare i siti e le aree già antropizzate, con la rigenerazione delle aree e dei fabbricati esistenti». Piace anche al sindaco di Torino e presidente dell'Ance Piero Fassino, secondo cui «è un ottimo progetto che cercheremo di estendere ai Comuni collaborando con la categoria dei Geometri. Ma servirebbe - puntualizza Fassino - prevedere convenzioni con gli Enti locali all'interno della legge sul consumo del suolo». E anche se Autostrade per ora non parla e non ha preso impegni, chissà se presto non potremo davvero avere autostrade più verdi e belle.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

ROBERTO GIOVANNINI

Zingaretti: "Nel Lazio no a nuovi impianti e inceneritori di rifiuti"

"Siamo autosufficienti grazie alla differenziata A Roma servirà una piccola discarica per gli scarti"

CECILIA GENTILE NEL futuro del Lazio non ci sono nuovi impianti per i rifiuti. Non servono né altri termovalorizzatori né altri gassificatori. Queste le conclusioni del piano di programmazione della Regione presentato ieri alla stampa. «La produzione di rifiuti è nettamente diminuita nel Lazio spiega l'assessore Mauro Buschini - Contemporaneamente è aumentata la raccolta differenziata: dal 2013 ad oggi la percentuale è passata dal 26,5% al 32,7%. La proiezione che noi abbiamo ci dice che gli impianti in esercizio sono sufficienti e non è necessario pianificarne di nuovi. Dal 2014 nemmeno una tonnellata di rifiuto tal quale finisce in discarica.

Tutto il rifiuto viene trattato e la frazione che finisce in discarica è comunque in totale sicurezza».

«Le discariche di rifiuti non trattati come quella di Malagrotta non ci sono più e non ci saranno più sottolinea il presidente Nicola Zingaretti - Il tema che riguarda Roma, ma a questo punto lo affronterò il futuro sindaco, è quello di un eventuale piccolo sito di conferimento di materiali trattati».

Se la programmazione non prevede nuovi impianti nel Lazio, facendo leva sulla tendenza positiva della differenziata in aumento («Arriveremo al 65% nel 2020», dice Zingaretti), nell'immediato Roma fa i conti con un' impiantistica insufficiente e malfunzionante. «Un sistema fragile e arcaico», dichiara il presidente di Ama Daniele Fortini. Delle 4.720 tonnellate di rifiuti prodotte in media ogni giorno nella capitale, 2.000 seguono i canali della raccolta differenziata, 2.700 sono i rifiuti non riciclabili. Di questi, Ama ne tratta 750 a Rocca Cencia, 200 al Salario, che è ancora attivo nonostante l'impegno del Campidoglio e dell'azienda a chiuderlo entro il 2015 («Non abbiamo alternative», spiega Fortini).

Gli stabilimenti del Colari, Malagrotta 1 e 2, ne lavorano 1200. Il resto viene portato a Latina, a Frosinone e in Abruzzo. «Rischiando di entrare in emergenza appena si rompe uno degli impianti - racconta Fortini - per questo è urgente che la Regione dia il via libera al consorzio tedesco che ha vinto la nostra gara e che porterà in Germania 160mila tonnellate all'anno. In queste condizioni, non può valere il criterio di prossimità della Comunità europea». Nei prossimi giorni un tavolo tra Ama, Regione



UNA FOTOGRAFIA DI RICERCA/AGENZIA ANSA/REUTERS

Ostia, consegnate le notifiche ai balneari: stop concessioni

LAURENZA GENTILE
Il sindaco più lungo per i balneari di Ostia, l'ex ministro delle Infrastrutture, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni. Il sindaco, Nicola Zingaretti, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni. Il sindaco, Nicola Zingaretti, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni.

Il sindaco più lungo per i balneari di Ostia, l'ex ministro delle Infrastrutture, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni. Il sindaco, Nicola Zingaretti, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni.

Il sindaco più lungo per i balneari di Ostia, l'ex ministro delle Infrastrutture, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni. Il sindaco, Nicola Zingaretti, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni.

Il sindaco più lungo per i balneari di Ostia, l'ex ministro delle Infrastrutture, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni. Il sindaco, Nicola Zingaretti, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni.

Il sindaco più lungo per i balneari di Ostia, l'ex ministro delle Infrastrutture, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni. Il sindaco, Nicola Zingaretti, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni.

Il sindaco più lungo per i balneari di Ostia, l'ex ministro delle Infrastrutture, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni. Il sindaco, Nicola Zingaretti, ha consegnato ai balneari le notifiche di stop concessioni.

ARREDAMENTO & DESIGN

ARREDOCA SA AL TOP DA "197 PIERMARINI DESIGN"

ARREDOCA SA AL TOP DA "197 PIERMARINI DESIGN" è un'azienda specializzata in arredamenti e design. L'azienda è leader nel mercato italiano e internazionale. Per informazioni visitate il sito www.197design.it

DFM

INNOVATION DESIGN

DFM è un'azienda specializzata in arredamenti e design. L'azienda è leader nel mercato italiano e internazionale. Per informazioni visitate il sito www.dfm.it

e ministero dell' Ambiente deciderà il da farsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Fortini, Ama "Il sistema è fragile e arcaico Rischia di saltare ogni giorno" MALAGROTTA Nicola Zingaretti (foto a sinistra): "Mai più discariche come Malagrotta"

CECILIA GENTILE

Voragine-Ater, altri trecento milioni

Nuova cartella di Equitalia. In ginocchio la società delle case popolari. Imu e Ici evasi, il conto sale a 372 milioni Il rosso totale è di un miliardo. Ora la palla al Comune che è creditore e siede con la Regione al tavolo tecnico

DANIELE AUTIERI EQUITALIA torna a bussare alle porte dell' Ater. E lo fa con un' intimidazione di pagamento che, se "passata in giudicato", equivale al fallimento senza appello dell' azienda. Trecento milioni di euro, scritti nero su bianco nella cartella firmata da Equitalia Sud e finita nei giorni scorsi sulla scrivania del commissario straordinario dell' Ater, Giovanni Tamburino.

I soldi fanno parte del debito monstre che l' azienda impegnata nella gestione e nel controllo del patrimonio comunale dell' edilizia residenziale ha accumulato nei confronti del Comune di Roma. L' oggetto del mancato pagamento è sempre lo stesso che aveva portato Equitalia a presentare un primo conto di 72 milioni di euro il 7 aprile scorso: il mancato pagamento dell' Imu e dell' Ici.

Ma la seconda intimidazione di rientro, che contiene la cifra di circa 300 milioni di euro, avrà un effetto ben diverso su un' azienda che a stento riuscirà a pagare gli stipendi di aprile ai suoi dipendenti.

La distanza tra la sopravvivenza e la morte finanziaria della società è tutta nel tempo. Un tempo tecnico, uguale per qualunque debitore, che passa dall' avvio della procedura di Equitalia all' azione di pignoramento.

Da oggi ad allora (la prassi può prevedere da qualche giorno a poche settimane) l' attenzione del management e dei dipendenti di Ater sarà tutta rivolta verso il Comune di Roma. In questa partita il Campidoglio gioca un doppio ruolo. Da un lato, siede al tavolo tecnico-politico insieme all' azienda e alla Regione Lazio (l' ente che controlla Ater) che dovrebbe tirare fuori dal cappello una soluzione miracolosa alla vicenda. Dall' altro, rappresenta il creditore finale che, in virtù del debito non onorato, ha dato il via all' azione di recupero avanzata da Equitalia.

Paradossalmente, infatti, se il Comune di Roma - come potrebbe fare qualunque creditore - chiedesse alla società pubblica di riscossione la sospensione del debito, questa sarebbe tenuta a chiudere la pratica, in nome di una prassi nota e spesso utilizzata che, all' interno di Equitalia, viene chiamata sgravio.

Nelle pieghe dei rapporti tra Campidoglio e Regione Lazio, il tema chiave quindi è la posizione del Commissario straordinario Francesco Paolo Tronca che si trova a dover scegliere tra il salvataggio di



IL CRAC
Voragine-Ater, altri trecento milioni
Nuova cartella di Equitalia. In ginocchio la società delle case popolari. Imu e Ici evasi, il conto sale a 372 milioni Il rosso totale è di un miliardo. Ora la palla al Comune che è creditore e siede con la Regione al tavolo tecnico

LA CARTELLA
L'azienda che a stento riuscirà a pagare gli stipendi di aprile ai suoi dipendenti. La distanza tra la sopravvivenza e la morte finanziaria della società è tutta nel tempo. Un tempo tecnico, uguale per qualunque debitore, che passa dall' avvio della procedura di Equitalia all' azione di pignoramento.

LA PRASSI
Da oggi ad allora (la prassi può prevedere da qualche giorno a poche settimane) l' attenzione del management e dei dipendenti di Ater sarà tutta rivolta verso il Comune di Roma. In questa partita il Campidoglio gioca un doppio ruolo. Da un lato, siede al tavolo tecnico-politico insieme all' azienda e alla Regione Lazio (l' ente che controlla Ater) che dovrebbe tirare fuori dal cappello una soluzione miracolosa alla vicenda. Dall' altro, rappresenta il creditore finale che, in virtù del debito non onorato, ha dato il via all' azione di recupero avanzata da Equitalia.

IL PARADOSSO
Paradossalmente, infatti, se il Comune di Roma - come potrebbe fare qualunque creditore - chiedesse alla società pubblica di riscossione la sospensione del debito, questa sarebbe tenuta a chiudere la pratica, in nome di una prassi nota e spesso utilizzata che, all' interno di Equitalia, viene chiamata sgravio.

LA POSIZIONE
Nelle pieghe dei rapporti tra Campidoglio e Regione Lazio, il tema chiave quindi è la posizione del Commissario straordinario Francesco Paolo Tronca che si trova a dover scegliere tra il salvataggio di un' azienda o il fallimento.

LA PRASSI
Da oggi ad allora (la prassi può prevedere da qualche giorno a poche settimane) l' attenzione del management e dei dipendenti di Ater sarà tutta rivolta verso il Comune di Roma. In questa partita il Campidoglio gioca un doppio ruolo. Da un lato, siede al tavolo tecnico-politico insieme all' azienda e alla Regione Lazio (l' ente che controlla Ater) che dovrebbe tirare fuori dal cappello una soluzione miracolosa alla vicenda. Dall' altro, rappresenta il creditore finale che, in virtù del debito non onorato, ha dato il via all' azione di recupero avanzata da Equitalia.

IL PARADOSSO
Paradossalmente, infatti, se il Comune di Roma - come potrebbe fare qualunque creditore - chiedesse alla società pubblica di riscossione la sospensione del debito, questa sarebbe tenuta a chiudere la pratica, in nome di una prassi nota e spesso utilizzata che, all' interno di Equitalia, viene chiamata sgravio.



LA CRISI
Su Confcommercio guerra di cifre Pambianchi-Cerra

LA CRISI
Fiera in vendita la Regione frena Rientra Tagliavanti

LA CRISI
Fiera in vendita la Regione frena Rientra Tagliavanti

LA CRISI
Fiera in vendita la Regione frena Rientra Tagliavanti

un'azienda decotta e la legittima esigenza del Comune di rientrare del credito accumulato. In tutto, secondo i calcoli del tavolo tecnico, l'esposizione debitoria dell'Ater sarebbe arrivata a sfiorare il miliardo di euro. Una parte di questa cifra, circa 260 milioni, sarebbero i debiti accumulati nei confronti delle aziende controllate dal Campidoglio (Acea e Ama in testa) per il mancato pagamento dei servizi concessi, quindi bollette energetiche, acqua, rifiuti.

Tanti soldi che adesso non sono più iscritti solamente sul bilancio dell'azienda e nella voce "passività" del Comune di Roma, ma sono finiti nelle cartelle di Equitalia. Dopo la prima tranche di 72 milioni e questa seconda di 300, è verosimile che anche tutto il resto della partita debitoria accumulata verso il Campidoglio sia in corso di certificazione e si trasformi presto in nuove cartelle dalle quali nessuno sarà in grado di fuggire.

E ieri la polizia ha acquisito a Repubblica il video originale che documenta la trattativa per la vendita in nero di un appartamento di edilizia popolare a Ponte di Nona.

©RIPRODUZIONE RISERVATA La polizia acquisisce il video di "Repubblica" sulla trattativa sul mercato nero degli appartamenti.

DANIELE AUTIERI

Ferrovie. Consegnato ieri a Napoli il primo dei 12 convogli costruiti dalla Alstom - Il governatore De Luca: investiti 84 milioni

La Campania rinnova i treni regionali

La Regione Campania investe nel trasporto ferroviario. Ieri, a Napoli, doppia mossa del governatore Vincenzo De Luca: firma con Rfi (Rete ferroviaria italiana, società del gruppo Fs) l' accordo quadro per il potenziamento delle linee e dei servizi ferroviari regionali; assiste, assieme all' amministratore delegato (ad) di Ferrovie dello Stato Renato Mazzoncini e all' ad di Trenitalia Barbara Morgante, alla consegna del primo treno Jazz prodotto da Alstom e destinato ai pendolari campani. Tra gli ospiti, Pierre-Louis Bertina, ad di Alstom Ferroviaria, l' azienda costruttrice del Jazz.

Il treno è il primo di 12 convogli destinati alla Campania ed è parte della commessa dei 70 treni Jazz per Trenitalia che Alstom Italia si è aggiudicata nel novembre 2012 al termine di una gara pubblica.

La consegna dei 12 treni alla regione Campania è prevista entro fine 2016, ma già a settembre avranno raggiunto le 10 unità. «Con un investimento complessivo di 84 milioni di euro - chiarisce De Luca - diamo finalmente risposte ai cittadini e all' intero settore dei trasporti campani».

Concetti ripresi da Mazzoncini, che sottolinea il rinnovato impegno delle Fs verso il trasporto locale e i pendolari. «Il trasporto regionale ha un po' sofferto - ammette Mazzoncini - e noi ora vogliamo colmare questa sofferenza rapidamente». L' obiettivo, in Campania come nel resto d' Italia, è convincere i cittadini a scendere dall' auto e a salire sul treno. Sfida tutt' altro che semplice vista la fama che, negli ultimi anni, si è fatto il trasporto locale in molte regioni italiane. Mazzoncini però si mostra determinato. «Noi diamo il massimo - assicura l' ad - ma occorre avere la politica che metta al centro il trasporto collettivo. È una grande soddisfazione vedere uscire la Campania dal guado, per anni in questa regione non si riusciva a pianificare il trasporto».

Sul punto interviene anche Barbara Morgante: l' ad di Trenitalia ricorda che la situazione debitoria della Regione Campania «era piuttosto critica, ma siamo riusciti a configurare un piano di rientro, per potere guardare avanti».

«La nostra speranza - continua Mazzoncini - è quella di rinnovare l' intera flotta campana, convinceremo, così, i cittadini a scendere dall' auto e affidarsi ai mezzi pubblici». Il trasporto locale è tra le priorità delle Fs. «Occorre fare un salto di qualità - rimarca Mazzoncini - e abbiamo tutte le carte in regola per farlo. C' è stata tanta sofferenza per questo settore ma saremo in grado di colmarla».

The collage consists of several newspaper clippings. The largest one is a headline: "La Campania rinnova i treni regionali". To its right, there are smaller articles: "Investimenti esteri. In città una delegazione della multinazionale americana per definire i contorni del futuro insediamento", "Napoli, avanza il piano di Apple", "I tecnici di Cupertino chiedono una superficie di almeno 2.500 metri quadrati", "Agricoltura. Stanzati 10 milioni", "Latte, ritirati 300mila quintali senza mercato", and "Partito il razzo Sentinel-1B dell' Esa". Below these are various statistics and smaller news items. At the bottom of the collage is a large advertisement for the Peugeot Partner van, featuring a photo of a man and the text: "SPOSTATI, ALTRIMENTI PERDO IL GRIP CONTROL!", "PEUGEOT PARTNER Da 200€ al mese con Advantage PRO", and "VEICOLI COMMERCIALI PEUGEOT. PRONTI A TUTTE LE SFIDE".

Acquistare nuovi treni, però, potrebbe non bastare senza il potenziamento dell' infrastruttura ferroviaria. E infatti l' accordo quadro Regione-Rfi mira a programmare la capacità di traffico ferroviario sulle linee della Campania per i prossimi dieci anni. «È un nuovo modo di impostare i rapporti con le Regioni - spiega l' amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile -. In questo modo la regione potrà pianificare investimenti e servizi. Non solo, diciamo quanti treni potranno circolare ed è previsto un incremento del 5% annuo di tracce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARCO MORINO

Investimenti esteri. In città una delegazione della multinazionale americana per definire i contorni del futuro insediamento

Napoli, avanza il piano di Apple

I tecnici di Cupertino chiedono una superficie di almeno 2.500 metri quadrati

NAPOLI Apple ritorna a Napoli. Questa volta una delegazione, prevalentemente di tecnici, si ferma in città per due giorni per incontrare rappresentanti delle università, delle imprese di settore presenti sul territorio, di Regione Campania (l' assessore allo sviluppo Amedeo Lepore) e governo, con Riccardo Monti dell' Ice, e fare una ulteriore e forse conclusiva valutazione sulle possibili localizzazioni offerte loro dalla Regione.

La seconda visita (dopo quella di fine marzo) al campus universitario della Federico II in via di completamento nel quartiere San Giovanni, nella periferia orientale, a quanto sembra, avrebbe convinto gli americani.

Anche se si parla di una localizzazione provvisoria a San Giovanni per poi trasferire il grande centro della multinazionale di Cupertino nel medio periodo nell' area occidentale. Qui sarebbero possibili due soluzioni: la Porta del Parco di Bagnoli oppure l' ex sede Nato.

Si tratta di soluzioni considerate molto interessanti, anche per disponibilità di grandi superfici e per attrezzature. I delegati di Apple infatti chiedono una superficie di almeno 2.500 metri quadrati. La decisione finale, in ogni caso, è attesa a breve, si pensa entro pochi giorni.

Il primo incontro in città si è svolto ieri con i vertici della Federico II, il rettore Gaetano Manfredi, il delegato al progetto il professore Giorgio Ventre. «La multinazionale - racconta il professore Ventre - vorrebbe un coinvolgimento della scuola Politecnica nella organizzazione del suo centro di formazione che verrà appunto localizzato a Napoli. Qui intende formare e coinvolgere circa 400 giovani sviluppatori di nuove applicazioni Ict».

Poi aggiunge Ventre: «Si cercano conoscenza e competenze non solo nel settore Ict, ma anche nel management, nel design».

Sono poi seguiti incontri con i rappresentanti delle altre università campane.

Oggi invece, i tre delegati della Apple parteciperanno nella sede dell' Unione industriali di Napoli a un incontro con le imprese del settore. Il loro obiettivo è conoscere aziende dell' Ict che operano sul territorio con cui verificare possibilità di scambi e collaborazioni.

Il progetto di un investimento della Apple a Napoli, come primo approdo in Italia, insomma, va avanti e prende ormai forma.



Oggi la Campania ha tra le carte da offrire alla prestigiosa multinazionale il Piano firmato con il premier Renzi domenica scorsa (da 9,5 miliardi di euro) che tra l' altro destina oltre tre miliardi allo sviluppo economico e una quota significativa di questi all' attrazione di investimenti.

Era il 22 gennaio scorso quando Matteo Renzi in occasione di una visita a Napoli annunciò: «Apple ha comunicato che aprirà a Napoli una bella realtà di innovazione con circa 600 persone. È ufficiale». Dopo l' accordo tra governo e Apple sulle pendenze fiscali si gettavano le basi per l' investimento in Italia.

In realtà, la Campania vanta la presenza di un sistema di ricerca nel campo dell' Ict che senza dubbio può essere considerato un fattore di forte attrazione di investimenti.

L' ultima valutazione Anvur vede tutte le università campane piazzate al vertice delle classifiche. Inoltre ai corsi legati all' Ict in Campania si registrano circa mille iscrizioni l' anno: un numero alto così come quello dei laureati che si collocano bene anche in aziende straniere. Nè si può dimenticare la presenza dei Distretti tecnologici che desinano all' Ict una parte consistente dei propri studi, gli istituti del Cnr i consorzi Cini e Cnit , il centro di competenza regionale nato nel 2007, l' Enea. Insomma, un sistema che dialoga - anche grazie alla banda ultralarga che connette tutti gli atenei della regione - e lavora in sinergia con le imprese, non solo le grandi, oggi meno presenti, ma anche con un nocciolo duro di virtuose piccole e medie aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

VERA VIOLA

Renzi si chiude nel silenzio Dopo lo scontro con i pm studia norme per processi più rapidi

La promessa ai suoi: entro tre mesi cambierà la prescrizione

Molto, molto irritato.

Così raccontano di aver visto Matteo Renzi non appena il presidente del Consiglio ha appreso l'accusa poco gratificante precipitata sul presidente del Pd campano. Se c'è una cosa che fa imbestialire Matteo Renzi sono i tiri «imparabili», quelli che piovono sulla «porta» di palazzo Chigi per la leggerezza degli altri. Lui, così attento all'immagine e all'effetto che fa, lui il più loquace capo di governo della storia della Repubblica, stavolta ha tirato giù la saracinesca. Non ha scritto un tweet, non ha fatto una intervista, non ha cliccato nessun «Matteo risponde». E da palazzo Chigi ci tengono a non accreditare versioni ufficiose, virgolettati più o meno apocriefi: silenzio totale. Riserbo assoluto, si sarebbe detto negli anni Cinquanta. L'irritazione è altissima perché lo «scandalo» campano non poteva capitare nel momento peggiore: nel pieno di una querelle con la magistratura e soprattutto ad appena 40 giorni da elezioni amministrative molto complicate.

A leader silente, lo staff di palazzo Chigi ha alacramente operato per «confezionare» il messaggio che riassume la posizione di Renzi e del Pd. Le dichiarazioni del vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini e dei parlamentari campani sono state coordinate e ispirate e restituiscono pensieri e parole (a porte chiuse) di Matteo Renzi. Scavando all'opaco, dice Guerini: «Totale e incondizionata fiducia nel lavoro della magistratura». Pensieri e parole di Matteo Renzi trasmessi ai suoi sono questi: la magistratura faccia il suo corso senza sconti per nessuno, immediata autosospensione dal Pd di Graziano, giudizio durissimo su una parte del Pd campano, nessuna indulgenza nei confronti del parlamentare indagato.

Ma per provare a ribaltare il danno di immagine di un presidente regionale del Pd indagato con un capo di accusa così infamante, Renzi è intenzionato a dimostrare che il suo governo è all'attacco con fronte della lotta alla criminalità. Ecco perché in queste ore Renzi ha detto di voler imprimere «una svolta» alla legge sulle prescrizioni che langue in Senato per effetto di un contrasto con Ncd.

Renzi vuole la svolta, vuole una legge «entro tre mesi», vuole dimostrare che il governo «non è subalterno ai magistrati» ma al tempo stesso «sta migliorando tutta la legislazione contro il malaffare». Trovare una quadra, finora non è stato semplice, i senatori di frontiera che finora hanno garantito la vita

Primo Piano 5
POLITICA E CRIMINALITÀ

Retrospectiva

Già l'unità faceva a faccia

1 I magistrati di Potenza si sono mossi con un'inchiesta che ha fatto scendere in campo il premier. Renzi ha detto di voler imprimere una svolta alla legge sulle prescrizione...



2 L'attacco di Renzi al Ncd è stato il primo di una serie di mosse che il premier ha fatto per dimostrare che il suo governo è all'attacco con la lotta alla criminalità. Renzi ha detto di voler imprimere una svolta alla legge sulle prescrizione...

Renzi si chiude nel silenzio

Dopo lo scontro con i pm studia norme per processi più rapidi

La promessa ai suoi: entro tre mesi cambierà la prescrizione

Il danno di immagine di un presidente regionale del Pd indagato con un capo di accusa poco gratificante precipitata sul presidente del Pd campano. Se c'è una cosa che fa imbestialire Matteo Renzi sono i tiri «imparabili», quelli che piovono sulla «porta» di palazzo Chigi per la leggerezza degli altri. Lui, così attento all'immagine e all'effetto che fa, lui il più loquace capo di governo della storia della Repubblica, stavolta ha tirato giù la saracinesca. Non ha scritto un tweet, non ha fatto una intervista, non ha cliccato nessun «Matteo risponde». E da palazzo Chigi ci tengono a non accreditare versioni ufficiose, virgolettati più o meno apocriefi: silenzio totale. Riserbo assoluto, si sarebbe detto negli anni Cinquanta. L'irritazione è altissima perché lo «scandalo» campano non poteva capitare nel momento peggiore: nel pieno di una querelle con la magistratura e soprattutto ad appena 40 giorni da elezioni amministrative molto complicate.

domande

3

Il capo di essere interrogato e nello stesso tempo garantito di appoggiare la politica deve anteporre la magistratura e sanzionare l'ipotesi di autorizzazione per la candidatura. Dopo le polemiche con i magistrati di Napoli, sta cercando di ricucire gli strappi con il ministro...

Intervista

FRANCESCO MARILLO

«Tito a ieri Renzi? Capiscono che la voce è alta...»

Capacchione: «Non mi ricandiderò! Il premier ascolta solo chi porta voti»

La cronista eletta in Senato: nel Pd persone buone per tutte le stagioni

Una volta i partiti facevano da argine contro le mafie. Ora gli ex magistrati sono sotto controllo e fanno il paio di volta.

Secondo il Pd in Campania controllo pacchetti di voti «divano» ma anche nel Pd c'è la corsa di certi personaggi a volte al centro del partito che viene, che cambia di volta in volta, ma sembra il Pd. Sono personaggi che più gli anni che attraversano una svolta?

«Il governo è superiore al non...»
«Oggi chiedo...»
«Il governo è superiore al non...»

«Il governo è superiore al non...»
«Oggi chiedo...»
«Il governo è superiore al non...»

«Il governo è superiore al non...»
«Oggi chiedo...»
«Il governo è superiore al non...»

del governo al Senato, per ora hanno nicchiato, ma Renzi vuole chiudere con meccanismi processuali che rendano più rapido il processo modificando il meccanismo della prescrizione, andando anche ad incidere su quegli uffici che, a parità di leggi e di risorse, offrono performance diverse.

Perché, Renzi lo sa, la battaglia dei prossimi giorni sarà tutta di immagine. Ecco perché ha provato ad allontanare opacità quantomeno da palazzo Chigi, facendo trapelare che «sull' incarico ricoperto da Stefano Graziano a Palazzo Chigi, fonti dell' esecutivo sottolineano come il governo Renzi non abbia rinnovato alcun ruolo all' ex deputato perché tale impegno, assunto sotto il governo Letta, aveva una durata di un solo anno, dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014, termine in cui l' incarico è cessato senza essere confermato».

A caldo qualcuno ha obiettato che lo scaricabarile sul governo Letta poteva apparire una caduta di stile, ma l' allusione all' incarico governativo era stato fatto dai Cinque Stelle e da palazzo Chigi fanno sapere che si trattava di una risposta dovuta. Terreno sempre impervio, quello degli incarichi non retribuiti: Graziano (prima con Cuperlo e poi passato con Renzi), non aveva lavorato nello staff di Letta o a palazzo Chigi ma per uno dei Dipartimenti della Presidenza e per almeno dieci mesi ha lavorato per l' attuale governo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

FABIO MARTINI

Capacchione: "Non mi ricandiderò Il premier ascolta solo chi porta voti"

La cronista eletta in Senato: nel Pd persone buone per tutte le stagioni

Fino a ieri Rosaria Capacchione era la voce e il volto del Pd nella lotta contro le mafie. Cronista del Mattino di Napoli dal 1985, giornalista sotto scorta a causa delle minacce ricevute dalla camorra per le sue inchieste, Capacchione è stata eletta al Senato nel 2013 con i dem. Fino a ieri si diceva, perché oggi dopo l'inchiesta sulla corruzione e gli appalti truccati in favore dei Casalesi che ha portato alle dimissioni del presidente dell'assemblea regionale e del Pd campano Stefano Graziano, nel partito non si riconosce più, perché «ho abbracciato un progetto che in quel momento era rappresentato dal partito ma devo constatare che in quel partito non c'è la capacità di leggere certi fenomeni».

Quali? «C'è una scarsissima percezione del pericolo che arriva dai colletti bianchi e dall'attività disinvoltata di certe parti della Pubblica Amministrazione. I rimedi di cui si cercano sono spesso di facciata: l'esibizione del casellario giudiziario non serve a nulla, non è quello il punto».

E il punto qual è? «Il punto è che una volta i partiti facevano da argine contro le mafie. E quell'istanza di controllo è fallita. Prima si entrava, per così dire, "presentati". E badi bene, non mi riferisco solo al Pci ma anche alle Acli. I circoli e le sezioni erano abitati da persone che si battevano per la pulizia, si incontravano, si discuteva davvero. La cattiva fama precedeva certi ingressi e li preveniva».

Mentre oggi? «Oggi i circoli sono luoghi pressoché disabitati, le decisioni arrivano tutte preconfezionate e le voci di allarme vengono derubricate costantemente a echi di guerre tra correnti. Queste cose le dico e mi batto da tempo, inascoltata». Il premier e segretario Pd non l'ascolta?

«Matteo Renzi ascolta solo chi è portatore di grossi pacchetti di voti, mentre dovrebbe ascoltare anche chi non lo è. Tanti come noi non portano voti e per questo sono relegati ai margini».

Perché, secondo lei, l'infiltrazione mafiosa nella politica sembra più forte in Campania che altrove?

«In Campania non c'è un numero più o meno alto di mafiosi. Non è quello il punto.

Primo Piano 5
POLITICA E CRIMINALITÀ

Renzi si chiude nel silenzio
Dopo lo scontro con i pm studia norme per processi più rapidi
La promessa ai suoi: entro tre mesi cambierà la prescrizione

Il ministro della Giustizia, Roberto Cingolani, ha annunciato che il governo studierà norme per accelerare i processi contro la criminalità organizzata. Renzi ha risposto che il governo è impegnato a combattere la criminalità organizzata e che il processo di riforma è in corso.

Capacchione: "Non mi ricandiderò Il premier ascolta solo chi porta voti"
La cronista eletta in Senato: nel Pd persone buone per tutte le stagioni

Intervista
FRANCESCO MARILLO
Rosaria Capacchione, cronista del Mattino di Napoli dal 1985, eletta al Senato nel 2013. In un'intervista esprime il suo dissenso con il governo e il partito di appartenenza.

Chi non ha vissuto una grossa parte della sua vita giù non può capire quanto quello sia un territorio intriso di cultura mafiosa. Manca davvero la libertà di esprimere il voto. Un voto controllato non è un voto libero. Da lì parte tutto».

Secondo lei il Pd in Campania controlla pacchetti di voti?

«Diciamo che anche nel Pd c'è la corsa di certi personaggi a salire sul carro del partito che vince, che cambia di volta in volta, ma stavolta è il Pd. Sono personaggi che poi, a vederli da vicino, sono spesso gli stessi che attraversano una stagione e l'altra».

Lei, Capacchione, resterà nel Pd dopo questa inchiesta?

«Ma guardi quello è un aspetto che non conta molto, per adesso. Magari resterò anche iscritta al gruppo Pd a palazzo Madama, se i colleghi mi vorranno ancora con loro, s'intende».

Cosa conta allora, senatrice?

«Quel che conta davvero è che di certo non mi ricandiderò alle prossime elezioni politiche. D'altra parte io non sono una portatrice di voti controllati. E poi mi manca la possibilità di dire queste cose che ho sempre detto nel corso della mia carriera di giornalista, senza che vengano lette sempre col filtro dell'interpretazione partitica».

@unodelosBuendia BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

FRANCESCO MAESANO

«Il voto? Tengo per i democratici» E il politico ringrazìò l' affiliato

I colloqui dopo le urne e le richieste dell' imprenditore Zagaria sugli appalti Per i giudici Graziano aveva ottenuto appoggi con l' impegno di diventare punto di riferimento amministrativo dei Casalesi

È stato pedinato in campagna elettorale mentre incontra l' affiliato al clan che chiede favori e intercettato mentre lo ringrazia dopo le elezioni. Per questo Stefano Graziano, presidente del Pd in Campania, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Accusato di aver favorito appalti in cambio dei voti garantiti dai Casalesi. Sono le registrazioni degli incontri e delle telefonate, ma soprattutto le verifiche svolte dai carabinieri e dalla Guardia di Finanza a delineare il «sistema». Del resto Alessandro Zagaria, l' uomo che teneva i rapporti con Graziano e si sarebbe speso proprio per favorirlo alle Regionali, lo dice in maniera esplicita in una conversazione captata attraverso una cimice: «Io tengo per il Pd».

Fotografie e video degli incontri Gli atti processuali e video di Graziano gli atti processuali e soprattutto il decreto di perquisizione firmato nei confronti di Graziano dal procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli e dal pool di pubblici ministeri - D' Alessio, Giordano, Landolfi e Sanseverino - ricostruiscono l' indagine svolta sull' attività del politico, gli incontri, lo scambio di favori. E soprattutto svelano che in cambio dei voti il leader del Pd in Campania si è attivato per far sbloccare i fondi «per la ristrutturazione di Palazzo Teti Maffuccini, così scongiurando la perdita del finanziamento in favore del comune di Santa Maria Capua Vetere».

Ma lasciano anche intendere che nel fascicolo ci sono numerosi documenti ancora coperti dal segreto, in particolare registrazioni di colloqui diretti tra Graziano e Zagaria che potrebbero delineare altri scenari investigativi. E infatti nel provvedimento i pm sottolineano: «Graziano ha chiesto e ottenuto appoggi elettorali con l' impegno di porsi come stabile punto di riferimento politico e amministrativo del clan dei Casalesi». Allegati al fascicolo ci sono i video e le fotografie scattate dagli inquirenti per documentare gli incontri.

I consensi per la Regione È il 15 novembre 2014, Zagaria parla in auto con l' ex sindaco di Santa Maria Capua Vetere Biagio Di Muro, anche lui finito in carcere nell' ambito della stessa inchiesta. «Il voto -

Corriere della Sera - Mercoledì 27 aprile 2016

PRIMO PIANO

LE CARTE IL «SISTEMA»

LA POLITICA Stefano Graziano, presidente del Pd in Campania, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.	LA POLITICA Alessandro Zagaria, imprenditore casalese, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.
LA POLITICA Il pool di pubblici ministeri ha chiesto il sequestro di Stefano Graziano.	LA POLITICA Il pool di pubblici ministeri ha chiesto il sequestro di Alessandro Zagaria.
LA POLITICA Il pool di pubblici ministeri ha chiesto il sequestro di Biagio Di Muro.	LA POLITICA Il pool di pubblici ministeri ha chiesto il sequestro di...

«Il voto? Tengo per i democratici» E il politico ringrazìò l' affiliato

I colloqui dopo le urne e le richieste dell' imprenditore Zagaria sugli appalti Per i giudici Graziano aveva ottenuto appoggi con l' impegno di diventare punto di riferimento amministrativo dei Casalesi

Il clan e il suo capo in carcere dal 2011

Il boss «Capastorta»
Michele Zagaria è stato arrestato nel 2011. È considerato il capo del clan dei Casalesi.

La lunga latitanza
Michele Zagaria è stato ricercato da anni. È stato arrestato nel 2011.

Le condanne
Michele Zagaria è stato condannato a 15 anni di carcere.

La politica
Michele Zagaria è stato indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

evidenzia il giudice - parlano di «imprenditori favoriti da piazzare. Poi Zagaria mostra di attivarsi direttamente per sostenere la campagna elettorale di un candidato alle competizioni elettorali di quel periodo (tale Graziano, candidato per il consiglio regionale) e di questo fatto rimprovera Di Muro che, a suo dire, non si sta attivamente impegnando».

Zagaria : devo mettere a lavorare a questo! Ho perso già una... fatica e adesso già stanno lavorando!

Di Muro : lo dovevo fare la riunione e poi andare via Zagaria : ma tu non ci stare troppo... rimaniamo sempre quelli che siamo. Quello Pasquale... ha detto: io ho fatto il passaggio! Pasquale sei capace di metterti addosso...addosso!

Annota il giudice: «Nel corso della conversazione Zagaria asserisce che il citato Pasquale gli ha proposto di passare con lui».

Zagaria : Hai capito...ti vuoi togliere...mi serve uno come te...ma che c... stai dicendo, io tengo per il Pd. Aggiunge il giudice: «Nella circostanza riferisce a Di Muro anche la risposta negativa che ha fornito sempre a Pasquale».

Zagaria : Io ti voglio bene a te...tu sei sempre l' amico mio, cosa hai capito? No io ti ringrazio di questa cosa.. No non mi devi ringraziare mai! E già non sta bene...perché noi dobbiamo portare a Graziano e tu non ti fai vedere. Ti dovrei allontanare io a te! O no?

«Domani va a Roma» Lo stesso giorno c' è un' altra conversazione nella quale «si fa esplicito riferimento all' appalto relativo alla ristrutturazione del palazzo Teti Maffuccini e all' aiuto che Graziano dovrebbe fornire affinché il finanziamento possa essere trasferito da un capitolato di spesa a un altro consentendo margini di tempo meno ristretti rispetto al precedente e scongiurare la perdita del finanziamento.

Di Muro : io tengo un santo in paradiso che mi protegge. Zagaria : come a me! Quando va bene...hai capito? ...in grazia di Dio! Quello domani va a Roma e giovedì siamo qua. Di Muro : giovedì dobbiamo andare da...

Scrivono i pubblici ministeri nell' ordine di perquisizione: «Da alcune conversazioni emerge chiaramente il rapporto sinallagmatico tra il ruolo di Graziano e l' appoggio elettorale che Zagaria si impegna a prestare, contando sulla disponibilità di Graziano quale importante pedina politico-amministrativa necessaria per l' esistenza e l' operatività del clan camorristico di cui Zagaria è certa espressione».

La «riconoscenza» di Graziano Scrivono i pm: «La polizia giudiziaria ha documentato plurimi incontri tra Graziano e Zagaria in un periodo preelettorale e che, ad elezione avvenuta, Graziano ha avuto contatti telefonici con Zagaria dai quali emergeva la riconoscenza dell' esponente politico nei confronti di Zagaria». I testi delle telefonate non sono allegati all' ordinanza di custodia cautelare eseguita ieri, né al decreto di perquisizione ma fanno parte del fascicolo così come il resto del materiale che documenta gli appuntamenti.

Il giudice parla di un «sistema attraverso cui selezionare gli imprenditori aggiudicatari degli appalti solo perché in grado di pagare la tangente. Un sistema divenuto ormai così totalizzante da rispondere non alle necessità pubbliche e a quelle della collettività, ma teso solo a favorire le persone legate al comitato d' affari attraverso la pressante ingerenza di un imprenditore intraneo al clan come Alessandro Zagaria e del sindaco Biagio Maria Di Muro che si sono appropriati di una rilevante fetta nella gestione degli appalti pubblici per concludere i loro affari. Il tutto in una trama di rapporti intessuti tra persone provenienti da ambiti di criminalità organizzata e pubblici ufficiali, in palese violazioni di legge e con il precipuo scopo di ricavare tutti un vantaggio economico in dispregio della funzione pubblica rivestita e soprattutto a vantaggio dei clan» .

fsarzanini@corriere.it.

Altri guai Pd, indagato ex consigliere di Renzi

Stefano Graziano, presidente dei Democratici campani, è accusato di essere stato «punto di riferimento politico» del clan dei Casalesi in cambio di voti alle ultime Regionali. Arrestate 9 persone, tra cui l'ex sindaco di Capua Vetere

PEPPE RINALDI È il modello classico delle indagini su politica, affari e criminalità organizzata, specie al Sud: c'è l'amministratore pubblico corrotto da tecnici e consulenti vari; c'è l'appalto finanziato con fondi statali e/o europei; c'è la rapace camorra che trama fra il chiaro e lo scuro e c'è, infine, il politico più o meno di peso che garantisce l'intervento giusto al momento giusto.

Ovviamente, tutto al condizionale. Si tratta delle accuse contestate ieri dalla procura antimafia di Napoli e avallate da un Gip, a politici, tecnici ed imprenditori di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta. Nove misure cautelari, tra carcere e domiciliari, chieste ed ottenute nei confronti dell'ex sindaco del centro casertano, Biagio Maria Di Muro, area Pd, non molto tempo fa al centro di roventi polemiche cui seguirono le firme di sfiducia dei consiglieri di maggioranza dinanzi ad un notaio; un paio di tecnici e commissari di gara d'appalto; una mediatrice finanziaria esperta in project financing, Loredana Di Giovanni, frequentatrice della segreteria politica dell'ex assessore regionale della giunta Caldoro, Pasquale Sommese e, soprattutto, un imprenditore dal cognome pesante, Alessandro Zagaria, solo omonimo dell'ex primula rossa di Gomorra, Michele, cui invece risulterebbe organico stando alle accuse dei pm antimafia, basate in larga parte sulle dichiarazioni di un paio di "pentiti".

I reati ipotizzati vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta, al falso ideologico, con l'aggravante di aver favorito consapevolmente il clan dei Casalesi nonché di averlo fatto con il cosiddetto metodo mafioso (derivante dal potere intimidatorio che produce condizione di assoggettamento e omertà).

In un contesto di fatture false che mascheravano tangenti a cinque zeri pagate per pilotare ed assegnare un appalto di circa due milioni di euro per il restauro di un antico palazzo, mazzette in contanti versate per oliare il meccanismo facendo vincere l'impresa "amica", intercettazioni ambientali e telefoniche, qualche ammissione agli interrogatori nella prima fase d'indagine (le perquisizioni ci sono state a luglio, ieri le misure ordinate dal Gip) e verbali di collaboratori di giustizia a puntello del quadro accusatorio, si inserisce la figura centrale, quella che moltiplica l'effetto dell'inchiesta campana, proiettando il tutto nell'agone della polemica politica: parliamo dell'ex parlamentare Stefano Graziano, già



sottosegretario di Enrico Letta e Matteo Renzi, oggi consigliere regionale ma soprattutto presidente del Partito Democratico della Campania. Un Matteo Orfini in scala, per capirci.

Graziano è indagato per il famoso "reato" di concorso esterno in associazione mafiosa. Finanziari e carabinieri ieri hanno perquisito la sua casa a Teverola, piccolo centro in provincia di Caserta, e la sua segreteria in consiglio regionale. Gli inquirenti cercano i riscontri all' ipotesi accusatoria secondo cui Graziano, in cambio di appoggio elettorale, si sarebbe adoperato per accelerare l' erogazione dei fondi che servivano a finanziare proprio quella gara d' appalto finita nell' occhio del ciclone e che ha trascinato nove persone nella rete della giustizia. Il palazzo storico da restaurare con i lavori dell' appalto è abbastanza famoso, il Teti Maffuccini, che ospitò anche Garibaldi e che una volta apparteneva al papà del sindaco finito ieri in galera: poi, a causa di una condanna -manco a dirlo- per tangenti anche nel suo caso, l' immobile fu confiscato. Una volta completati i lavori, finanziati con fondi Pon-Fesr, avrebbe dovuto ospitare un centro per la legalità e la cultura. Per ora è andata al contrario.

Stefano Graziano, in pratica, grazie al suo ruolo di esponente politico ed istituzionale, avrebbe dovuto manovrare affinché i due milioni di euro necessari per il restauro venissero spostati da un capitolo di bilancio ad un altro: condotta che benché non ritenuta illegittima dagli inquirenti non gli ha risparmiato la pesante accusa di agevolatore della camorra. Come mai?

Perché in un paio di colloqui tra l' ex sindaco Di Muro e Zagaria, intercettati dagli inquirenti, si faceva esplicito riferimento all' impegno elettorale di quest' ultimo in suo favore.

Il politico, in serata, rende nota la sua auto-sospensione dal partito: «Nell' esprimere la massima fiducia nell' operato della magistratura, con grande sofferenza, comunico la mia autosospensione dal Pd in attesa di chiarire, al di là di ogni anche generico sospetto, la mia posizione.

Ho sempre agito nel pieno rispetto dei principi di trasparenza e legalità, per me imprescindibili regole di vita.

Pertanto ho conferito mandato al mio legale di attivarsi presso la procura perché al più presto venga fissato un interrogatorio nel corso del quale potrò fornire ogni spiegazione sui fatti che l' autorità giudiziaria riterrà di dover approfondire, confermando la mia totale estraneità a qualsiasi vicenda illecita».

riproduzione riservata LE INDAGINI Ci sarebbe un giro di appalti a Santa Maria Capua Vetere, in particolare riferibili al restauro dello storico palazzo Teti Maffuccini, dietro gli arresti, nove in tutto, tra cui l' ex sindaco del Comune casertano Biagio Di Muro (in foto), alle prequisizioni e agli indagati dell' operazione congiunta di Gdf e Carabinieri.

L' ACCUSA Il nome eccellente dell' inchiesta è quello di Stefano Graziano, presidente del Pd campano e consigliere regionale, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa per aver contratto - secondo gli inquirenti - favori elettorali in cambio di appoggi politici con la famiglia Zagaria, nome di spicco dei Casalesi. Al politico sono stati perquisiti le abitazioni e l' ufficio nella sede del Consiglio regionale.

L' INTERCETTAZIONE Lo spunto investigativo è stato offerto da una intercettazione dei colloqui tra Zagaria (un omonimo del boss) e Di Muro nel corso dei quali si faceva riferimento all' appoggio elettorale che occorreva garantire a Graziano. Quest' ultimo si sarebbe attivato - ma tale circostanza non è ritenuta illecita dagli inquirenti della Dda - per favorire il finanziamento dei lavori di consolidamento di Palazzo Teti Maffuccini.

Enti locali. Il ritardo record per i conti della città accende lo scontro fra i revisori e la giunta del sindaco «free Tibet»

Messina verso il default: manca il preventivo (del 2015)

In molte centinaia di Comuni questi sono giorni di fuoco per tagliare in tempo il traguardo di sabato prossimo, quando con una coincidenza singolare scadono i termini per approvare sia i bilanci consuntivi dell'anno scorso sia i preventivi di quest'anno. A Messina, però, il problema è un po' diverso, perché il bilancio da approvare è il previsionale del 2015, anno su cui ormai c'è poco da "prevedere": ma anche se non servono arti divinatorie, i numeri sulla gestione dello scorso anno sembrano particolarmente difficili da azzeccare, e il documento arrivato sul tavolo dei revisori li ha fatti sobbalzare perché le cifre non vanno d'accordo con la realtà del pre-consuntivo.

Risultato: i controllori chiedono di rifare tutto, il vicesindaco Gaetano Cacciola ha ribattuto ieri che ci vorrebbe troppo tempo e Luca Eller Vainicher, l'esperto toscano arrivato al capezzale dei conti messinesi, come prima dichiarazione da assessore al bilancio ha detto qualche giorno fa che «le probabilità di dissesto sono al 50 per cento». Intanto in cassa non c'è più un euro, gli stipendi dei dipendenti sono fermi e il tentativo di recuperare il tempo perduto serve anche a

ottenere i 70 milioni di trasferimenti statali: se non si approva il consuntivo entro aprile, e non si invia entro il 31 maggio il certificato al Viminale, i soldi si bloccano e il default diventa inevitabile.

Sui numeri intanto è scoppiata la bagarre, fra i revisori secondo i quali il Comune ha sfiorato anche i limiti di spesa dell'esercizio provvisorio (senza bilancio si può spendere ogni mese un dodicesimo delle uscite dell'anno prima) e la giunta che senza troppi giri di parole li accusa di utilizzare il (mancato) bilancio per una battaglia politica. Lo stesso sindaco Renato Accorinti, noto per le sue battaglie contro il ponte sullo Stretto e per il suo look che non abbandona mai sandali e maglietta con la scritta «free Tibet», domenica scorsa ha convocato al volo una conferenza stampa per chiedere di «non giocare con la vita delle persone».

Fatto sta che la città dello Stretto, tra le prime a salire sulla scialuppa delle regole varate da Monti a fine 2012 proprio per evitare il dissesto dei Comuni, continua a lottare contro lo spettro di un default sempre più complicato da evitare.

gianni.trovati@ilssole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.



GIANNI TROVATI